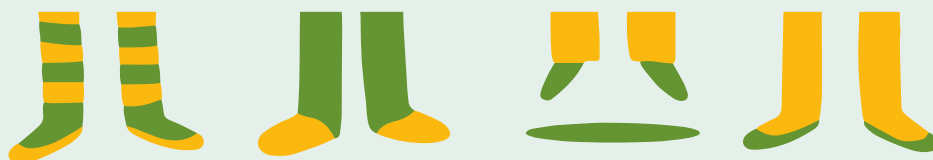




TUTTI PER UNO ECONOMIA PER TUTTI!



I quaderni didattici della Banca d'Italia
Scuola Secondaria di primo grado



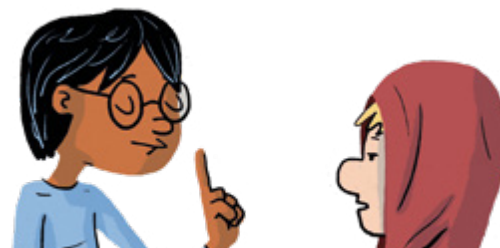


TUTTI PER UNO ECONOMIA PER TUTTI!

La Banca d'Italia
per la **Scuola Secondaria**
di **primo grado**



Per l'espansione online con attività e altro materiale utile, inquadra il QR code o vai su www.tutti-per-uno-economia-per-tutti.it.



SOMMARIO

Presentazione

4

Capitolo 1. Reddito e pianificazione

6

Obiettivi didattici

6

Introduzione

6

1.1 Le fonti di reddito

9

Focus: Altre fonti di reddito

10

Focus: Il lavoro minorile

12

1.2 Le scelte individuali

13

Focus: Le trappole comportamentali

16

1.3 La pianificazione

17

1.4 Il budget

19

1.5 Tasse e imposte

21

1.5.1 Redistribuzione

22

Focus: Per saperne di più

23

Focus: La pianificazione delle spese delle Amministrazioni pubbliche

23

Capitolo 2. Moneta e prezzi

24

Obiettivi didattici

24

Introduzione

24

2.1 La storia della moneta

26

Focus: Lo svilimento della moneta metallica

28

Focus: L'origine della banconota

29

Focus: La moneta dei nonni

31

2.2 La moneta legale e il mercato valutario

32

Focus: Le valute virtuali

34

2.3 L'euro

35

2.4 I prezzi

36

2.5 Come cambiano i prezzi

37

Focus: L'indice dei prezzi al consumo (IPC)

39

2.6 I beni pubblici

42

Capitolo 3. Pagamenti e acquisti

44

Obiettivi didattici

44

Introduzione

44

3.1 La moneta

46

Focus: Il contante nei pagamenti

46

3.2 La moneta bancaria

47

Focus: L'assegno e i pellegrinaggi in Terrasanta

50

3.3 Il costo dei servizi di pagamento

51

Focus: Il codice IBAN

52

Focus: Alcune parole da conoscere

53

3.4 I rischi nei sistemi di pagamento

54

3.5 Una questione di massima segretezza: il PIN

56

Focus: Non solo al bancomat

57

Capitolo 4. Risparmio e investimento

60

Obiettivi didattici

60

Introduzione

61

4.1 Consumi e risparmio: un legame indissolubile

63

4.2 Le operazioni di investimento

66

Focus: Il ruolo e gli obblighi del consulente

68

4.3 Il tasso di interesse

74

4.4 Portafoglio e diversificazione

74

Capitolo 5. Il credito

76

Obiettivi didattici

76

Introduzione

76

5.1 Che cosa è il credito

78

5.2 Una questione di fiducia

81

Focus: Attenti agli usurai

83

5.3 Niente passi più lunghi della gamba

85

5.4 Il sogno di una casa

87

Focus: Il microcredito

90

PRESENTAZIONE

La crescente complessità delle scelte finanziarie che tutti compiamo quotidianamente nel corso della nostra vita richiede oggi conoscenze superiori a quelle mediamente disponibili in larghi strati della popolazione.

Accrescere la capacità di tutti di capire i concetti base della finanza e di saperli usare per fare scelte più consapevoli è ormai un obiettivo prioritario riconosciuto da governi e istituzioni di tutto il mondo.

In Italia il ritardo di alfabetizzazione finanziaria è particolarmente accentuato e il contributo della scuola per migliorare il livello di cultura finanziaria può essere determinante: la formazione e gli investimenti in cultura e conoscenza, soprattutto dei più giovani, costituiscono uno dei fattori chiave per la crescita economica e possono contribuire alla formazione di una "cittadinanza economica consapevole" e al benessere dei cittadini nel nostro Paese.

Inoltre, iniziare il più presto possibile nella vita, cominciando dai primi gradi dell'istruzione scolastica, agevola la precoce familiarizzazione con i temi della finanza e dell'economia e contribuisce a far superare quel diffuso stato di "disagio" culturale e psicologico che si riscontra nella popolazione adulta, quando arriva il momento di dover effettuare scelte importanti.

Dal 2008 la Banca d'Italia, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ha avviato il progetto *Educazione finanziaria nelle scuole* con l'obiettivo di introdurre rudimenti di economia e finanza nei programmi scolastici di tutti i livelli di istruzione. Il progetto ha riscosso nel tempo un significativo interesse da parte dei docenti coinvolti.

L'esperienza maturata ha evidenziato la necessità di far evolvere, al passo con i cambiamenti realizzati nel mondo della scuola, le risorse didattiche a supporto dell'iniziativa. La Banca d'Italia è quindi lieta di presentarvi: *Tutti per uno economia per tutti!*

Tutti per uno economia per tutti! affronta tematiche con cui i ragazzi, prima o dopo nella vita, saranno chiamati a confrontarsi: le fonti di reddito e l'importanza di pianificare, le funzioni della moneta e la determinazione dei prezzi, i diversi strumenti di pagamento, l'importanza del risparmio e le varie forme di investimento, i finanziamenti.

Per i ragazzi, il filo conduttore sono le storie di quattro amici – e un cane – che si confrontano, con un po' di ironia, con situazioni reali o realistiche che presentano risvolti economici. Prendendo spunto dall'episodio, nel libro per gli alunni, vengono poi illustrati i concetti sottostanti in un linguaggio adatto alla loro età.

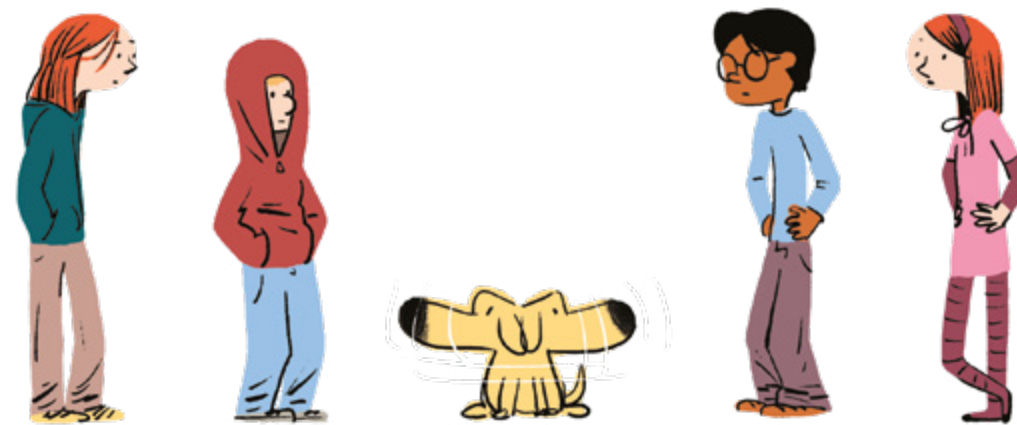
L'obiettivo è aiutare i ragazzi a: orientarsi nelle decisioni finanziarie, insegnando loro "come fare in pratica"; imparare a gestire situazioni di incertezza considerando la probabilità del verificarsi degli eventi; iniziare a comprendere l'importanza della moneta e dell'economia, non solo per la propria vita personale ma anche per il benessere della collettività.

Il presente volume, rivolto a voi docenti, ripercorre invece quanto presentato agli alunni in modo più ricco e strutturato. Oltre alla trattazione teorica, il materiale suggerisce approfondimenti e attività utili a rendere divertente e stimolante l'apprendimento. La guida offre anche spunti e suggerimenti per creare collegamenti fra le materie curricolari e l'educazione finanziaria, per aggiungere la prospettiva economica allo studio delle varie materie.

Ci auguriamo quindi che questi strumenti siano un valido aiuto per affrontare in classe, con i vostri studenti, questo percorso.

Buon lavoro e grazie per il vostro impegno.

La Banca d'Italia





1. REDDITO E PIANIFICAZIONE

Obiettivi didattici

Alla fine di questo capitolo, i ragazzi comprenderanno che:

- il reddito è legato alle capacità personali, al tipo di lavoro svolto, al livello di istruzione, quindi già adesso stanno “lavorando” per il loro futuro
- il reddito permette di sostenere quotidianamente le proprie spese per soddisfare bisogni e desideri
- al di là delle mode e dei desideri, alcuni bisogni sono più importanti di altri; è dunque necessario pianificare l'utilizzo delle proprie risorse
- i soldi che tutti paghiamo sotto forma di tasse e imposte sono impiegati dallo Stato per migliorare la vita di tutti: sono cose tangibili, come la possibilità di andare a scuola e di recarsi al pronto soccorso, percorrere strade illuminate e beneficiare dei parchi pubblici

Introduzione

Il lavoro è la principale fonte di reddito

In questo primo capitolo definiamo il **reddito** e impariamo quanto sia importante disporre di entrate periodiche per potersi garantire non solo la sopravvivenza, ma anche il **benessere**. Scopriamo inoltre che la principale fonte di reddito, per la maggior parte delle persone, è il **lavoro**, che dà dignità e considerazione sociale e che è talmente importante da essere protagonista della nostra **Costituzione**. Vedremo poi che il reddito può derivare anche da altre fonti, come la gestione del proprio patrimonio. È molto importante pianificare le entrate e le uscite per evitare guai in futuro e per affrontare con più sicurezza gli imprevisti della vita, distinguendo le spese indispensabili dai desideri meno urgenti, riflettendo sui veri bisogni e cercando di risparmiare. Parleremo infine di come una parte del nostro reddito vada allo Stato o ad altri Enti pubblici (per brevità, nel testo ci riferiremo a essi solo come Stato) sotto forma di **imposte** e **tasse**, che poi verranno utilizzate per finanziare servizi a beneficio della collettività, ma anche per sostenere le famiglie che si trovano in condizione di necessità.



NOTA PER IL DOCENTE

COME PER I SUCCESSIVI CAPITOLI, IL LINGUAGGIO È STATO DECLINATO PER POTER ESSERE UTILIZZATO IN CLASSE PIÙ FACILMENTE. OGNI DOCENTE POTRÀ QUINDI ADATTARLO IN MODO DA RENDERLO CONFORME AI REGISTRI STILISTICI E ALLA SUA ESPERIENZA CON IL GRUPPO CLASSE.

Per cominciare, introduciamo alcuni termini:

REDDITO: un flusso di denaro ottenuto in un dato periodo di tempo. Il reddito può essere definito a seconda dell'origine, cioè per “fonti di reddito”.

PATRIMONIO: insieme dei beni posseduti (immobili, veicoli, beni preziosi e attività finanziarie come denaro e titoli al netto dei debiti); fotografa la ricchezza in un dato istante (in economia, uno “stock”).

SISTEMA FINANZIARIO: è l'insieme di strumenti, norme, istituzioni, intermediari e mercati finanziari che costituiscono l'infrastruttura fondamentale per il funzionamento delle moderne economie.

IMPOSTE: le somme che versiamo allo Stato, in proporzione al nostro reddito, alle nostre spese e alla nostra ricchezza, per finanziare la spesa pubblica.

TASSE: le somme che versiamo allo Stato quando utilizziamo direttamente alcuni servizi (come la tassa sui rifiuti urbani).

PENSIONE: il reddito che viene percepito quando si smette di lavorare. Non spunta dal nulla ma deriva dai contributi versati nel corso della vita lavorativa o in assenza di redditi è erogata dallo Stato.

PIANIFICAZIONE: gestione delle proprie risorse nel tempo per tenere in equilibrio le entrate e le uscite, ordinarie e straordinarie.

ENTRATE: tutti i guadagni. Possono essere periodiche, come lo stipendio o la pensione, o saltuarie, come la retribuzione di un lavoro occasionale o la liquidazione che i dipendenti ricevono alla fine del rapporto di lavoro.

USCITE: tutte le spese, ordinarie o straordinarie che siano.

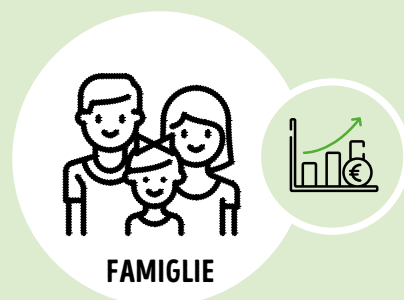
SPESE ORDINARIE: quelle che ricorrono periodicamente, come la rata del mutuo, l'affitto della casa, la rata della mensa scolastica, le bollette, le quote del condominio ecc.

Sono spese ordinarie anche quelle per il cibo, i trasporti, la benzina: è molto utile calcolare a quanto ammontano ogni mese.

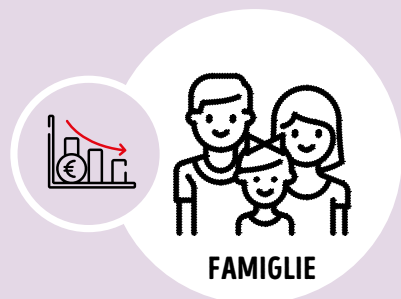
SPESE STRAORDINARIE: quelle che si affrontano occasionalmente, come l'acquisto di un televisore nuovo, una gita scolastica, un viaggio in famiglia...

LE FONTI DEL REDDITO

LAVORO DIPENDENTE>
LAVORO AUTONOMO>
ATTIVITÀ D'IMPRESA>
CAPITALE>
TERRA, IMMOBILI>



GLI IMPIEGHI DEL REDDITO



ACQUISTO DI BENI E SERVIZI>	IMPRESE
PAGAMENTI DI TRIBUTI (TASSE E IMPOSTE)>	STATO
FORMAZIONE DEL RISPARMIO>	SISTEMA FINANZIARIO

1.1 Le fonti di reddito

Come si formano il reddito e il patrimonio? Proviamo a distinguere innanzitutto le varie fonti di reddito individuale, cioè le fonti che una persona può avere.

CATEGORIE DI REDDITO:

Redditi da lavoro:

- redditi da lavoro dipendente
- redditi da lavoro autonomo

Redditi d'impresa

Redditi da capitale

Redditi fondiari



Tutti hanno bisogno di acquistare beni (pane, benzina ecc.) e servizi (un taglio di capelli, un intervento dell'idraulico per riparare la caldaia, una vacanza ecc.). Per farlo devono utilizzare il denaro. Qualcuno può possedere dei soldi perché ha ricevuto un'eredità, o perché qualcuno glieli dà senza chiedere niente in cambio (come fanno spesso i genitori o i nonni con i figli e i nipoti), oppure perché ha una proprietà (un appartamento, un garage, un terreno) da cui ricava un affitto. Di solito però queste fonti di denaro non ci sono o non sono sufficienti a fronteggiare tutte le spese e dunque è necessario procurarsi del reddito attraverso il lavoro. L'importanza del lavoro è tale che è riconosciuto come un diritto dalla Costituzione, come vedremo tra poco. Tramite esso si ottiene così quello che si chiama **reddito da lavoro**. Il reddito da lavoro può essere da lavoro dipendente o da lavoro autonomo, scopriamoli.

Il lavoro è un diritto

Reddito da lavoro dipendente: una persona può lavorare per un'**impresa privata**, oppure può lavorare per lo **Stato**. Nei due casi sarà un lavoratore dipendente. Nel primo caso, come esempio, possiamo pensare a un impiegato in un'agenzia di viaggi, un operaio specializzato che costruisce violini per un'azienda che produce strumenti musicali, un esperto informatico che sviluppa app o siti internet per una società. Nel secondo caso si può immaginare un medico che lavora in ospedale, un insegnante di scuola, un impiegato in un ministero.

Il lavoro può essere dipendente o autonomo

Reddito da lavoro autonomo: Quando una persona conduce in proprio l'attività produttiva di un servizio (come un avvocato o un elettricista) o di un bene (per esempio un artigiano), lavora per proprio conto, ovvero come **libero professionista**. In questo caso ciò che il lavoratore sa fare diventa un servizio o un bene che può essere venduto direttamente sul mercato e può così fargli ottenere un reddito. Si parla, in questo caso, di reddito da lavoro autonomo. In questo caso il reddito dipende dall'abilità del lavoratore di trovare un mercato per la propria produzione.



ATTIVITÀ DI VERIFICA

Per introdurre i ragazzi all'argomento, facciamo una riflessione sul tema "lavoro" partendo da una domanda: a cosa serve? Una volta appurato che tutti abbiano compreso l'importanza del lavoro per vivere, in quanto fonte di reddito, chiediamo a ognuno di stilare una lista di lavori e mestieri che conoscono. Questa prima parte dell'attività può servire anche come stimolo per cominciare la lezione. Successivamente, una volta affrontate e discusse le fonti di reddito, proviamo tutti insieme – o uno alla volta, se preferite – a scrivere alla lavagna i lavori citati dividendoli in attività di lavoro autonomo e dipendente.



FOCUS

Altre fonti di reddito

Oltre al reddito da lavoro ci sono anche altre possibili fonti di reddito.

- **REDDITO D'IMPRESA:** una persona può anche possedere un'impresa, in questo caso siamo di fronte a un **imprenditore**, ossia una persona che ha deciso di organizzare un'attività che produce beni o servizi avvalendosi di lavoro e di capitale. Anche in questo caso il reddito non è assicurato. Qui, per ottenere denaro, l'imprenditore deve riuscire a produrre e vendere abbastanza da pagare chi lavora per lui e tutti i fornitori di beni, servizi e capitali e a conseguire comunque un utile. Insomma, il proprietario di una catena di panetteria, ad esempio, deve pagare i suoi dipendenti, ma anche le spese dei negozi (affitto, luce ecc.) e delle materie prime per fare ciò che vende (ovvero la farina, il lievito ecc.); quello che residua è la sua remunerazione. L'imprenditore affronta dunque sia un **rischio** che un'**opportunità**: il rischio di subire delle perdite – e dunque ottenere un reddito negativo! – ma anche la possibilità di ottenere un reddito molto più elevato di quello che avrebbe potuto ottenere lavorando per altri.
- **Attenzione:** la differenza tra reddito d'impresa e da lavoro autonomo è che nell'impresa ci si basa soprattutto su dotazione di **capitale** e **organizzazione**, mentre il lavoro autonomo si basa prevalentemente sul **capitale umano** del lavoratore stesso. Un bravo imprenditore deve gestire il capitale e organizzare bene il lavoro altrui, un lavoratore autonomo deve far fruttare le sue capacità per trovare clienti e lavoro.
- **REDDITI DI CAPITALE:** derivanti dall'impiego del risparmio in strumenti finanziari, come vedremo nel capitolo 4 (interessi, dividendi e simili).
- **REDDITI FONDIARI:** derivanti dall'esercizio di diritti reali su terreni e fabbricati (redditi agrari, affitti e locazioni di fabbricati...).
- **REDDITI DIVERSI:** premi, eredità...

Il lavoro occupa uno spazio molto importante nella Costituzione Italiana. L'**articolo 1** recita infatti: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro».

L'**articolo 4** della Costituzione spiega cosa si intende per lavoro: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

I cittadini hanno quindi il diritto di avere un lavoro perché il lavoro aiuta tutta la società a progredire, non solo da un punto di vista economico, ma anche da un punto di vista umano e sociale.

Il lavoro non produce solo un reddito per vivere, ma è un'occasione importante per sentirsi parte di una società e partecipare attivamente a un impegno collettivo di buon funzionamento e di sviluppo delle condizioni di vita di tutti.

Il lavoro viene regolamentato su alcuni principi fondamentali (ad esempio, diritto di sciopero, diritto di organizzazione sindacale, previdenza e assistenza sociale, pari opportunità, tutela del lavoro e durata massima della giornata lavorativa) negli **articoli da 35 a 40** della Costituzione.

**Il lavoro
nella
Costituzione
Italiana**





FOCUS

Il lavoro minorile

Lavorare è un diritto, ma attenzione: lo è soltanto per gli adulti. I bambini, al contrario, hanno il **diritto a non lavorare**. Di norma, per lavorare occorre essere maggiorenni.

Dal 2006 una legge italiana fissa a **sedici anni** compiuti l'età minima di ingresso nel mondo del lavoro, e comunque solo a patto che il minore abbia già concluso il periodo di **istruzione scolastica obbligatoria**. I minori sono inoltre tutelati da una serie di norme specifiche e più stringenti che vietano l'esposizione dei ragazzi ad attività pericolose per la salute, proibiscono il lavoro notturno e così via. Tuttavia ci sono alcuni casi limitati in cui è ammesso l'impiego di bambini o adolescenti che non abbiano ancora raggiunto i sedici anni: si tratta delle attività di **carattere culturale, artistico o sportivo** e delle apparizioni in televisione, al cinema e in pubblicità. Sempre, comunque, previo consenso scritto dei genitori o dei titolari della patria potestà e con l'autorizzazione dell'Ispettorato territoriale del lavoro. I **quindicenni** possono inoltre, a certe condizioni, iniziare un'attività lavorativa come apprendistato e formazione professionale. Nonostante questi divieti a tutela dei più piccoli, in Italia il lavoro minorile è ancora una realtà molto diffusa: secondo i dati del 2023 di Save the Children, nel nostro Paese il fenomeno riguarda oltre 300.000 bambini e adolescenti, spesso impiegati come camerieri o baristi, nei lavori agricoli o nelle attività di vendita ambulante.



14



ATTIVITÀ

Il lavoro dei bambini



Finalità: Comprendere le diverse realtà sociali e sensibilizzare ai diritti dei bambini.



Collegamenti didattici: Italiano, geografia, educazione civica.



Occorrente: Internet, libri sull'argomento.

Svolgimento: Dopo aver parlato del lavoro minorile, l'insegnante può suggerire di approfondire la vita di Iqbal Masih, un bambino coraggioso costretto a lavorare come schiavo, che in Pakistan ha cercato di far valere i diritti dei suoi coetanei. I ragazzi, divisi in gruppi, possono effettuare una ricerca sulla vita di Iqbal e sulla sua storia per presentarla in classe: in libreria e su internet troveranno tutte le notizie necessarie. A conclusione del lavoro a gruppi, può essere proiettato in classe il film di animazione *Iqbal – Bambini senza paura*, ispirato alla vita di Iqbal Masih.

1.2 Le scelte individuali

Non basta procurarsi un reddito, occorre anche **saperlo utilizzare**. Tra l'altro nessun reddito è costante nel tempo, soprattutto quelli da lavoro autonomo. Gestire le proprie risorse con consapevolezza e prudenza è il modo migliore. Il reddito non è un valore in sé, ma è un mezzo per soddisfare le esigenze quotidiane e darsi la concreta possibilità di vivere bene. Le nostre scelte influenzano sia il reddito di cui disporremo, sia il suo utilizzo. La prima scelta che un ragazzo fa – e che avrà un impatto su tutta la sua vita – è quella di quanto a lungo, cosa e con che impegno **studiare**. Nonostante sia sempre più comune sentir dire che “studiare non rende”, è ampiamente dimostrato che ogni anno di studio in più si riflette in un reddito in media superiore. Sono poi tante le scelte che un individuo si trova ad affrontare e che hanno un impatto sul suo reddito. Come abbiamo visto, scegliere di lavorare come lavoratore autonomo o come lavoratore dipendente determinerà differenze nei livelli e nella variabilità dei redditi futuri. Per operare delle buone scelte nel modo di utilizzarlo, le esigenze di spesa devono essere rese coerenti col proprio reddito. Per questo dobbiamo conoscere bene quali



L'importanza di studiare

15

sono le **necessità** a cui dobbiamo fare fronte. Ad esempio, prima di acquistare un motorino, si dovrà tenere conto non solo del prezzo del motorino stesso, ma anche del costo dell'assicurazione, del bollo, della benzina ecc.

È importante capire le priorità Una famiglia deve conoscere ciò di cui ha bisogno per vivere, quali sono le spese che si ripeteranno tutti i mesi (ad esempio l'affitto della casa, le bollette, le spese di trasporto ecc.) e quali sono le necessità più stringenti a cui far fronte, cioè le **priorità**, ciò che occorre prima del resto.

Saper definire quali siano le proprie priorità, però, è anche frutto di un esercizio di conoscenza e consapevolezza.

I **bisogni essenziali** sono una categoria in continua evoluzione, è vero, ma non sono infiniti. Se possedere un cellulare venti anni fa era considerato un lusso, oggi è difficile farne a meno. Ma un telefono di nuovissima generazione, ad esempio, è ugualmente essenziale?

ATTIVITÀ

La piramide dei bisogni

Finalità: Dare priorità ai propri bisogni per compiere buone scelte, imparare a pianificare.

Collegamenti didattici: Italiano, scienze, tecnologia.

Occorrente: Carta e penna, lavagna.

Svolgimento: I nostri bisogni possono essere rappresentati all'interno di una piramide. Alla base si trova ciò di cui non possiamo fare a meno per vivere (le priorità) e via via, salendo, ci sono beni utili ma sempre meno essenziali, fino ad arrivare alla cima, dove si trovano quelli inutili. Ogni ragazzo prova a rappresentare la sua piramide, riflettendo su ciò di cui può o non può fare a meno. In un secondo momento proviamo, alla lavagna, a costruire una piramide condivisa da tutta la classe. Non sarà facile, perché le priorità cambiano da individuo a individuo, ma sarà importante fare una riflessione su questo: su quali beni eravamo tutti d'accordo? Su quali si è accesa la discussione? Sono emersi beni pubblici e collettivi o elementi non materialistici del benessere, come per esempio un parco pubblico, la pulizia dell'aria, la salute, l'amicizia, il tempo libero? L'attività successiva sviluppa il concetto che il benessere non dipende solo dalla disponibilità individuale di beni materiali.

ATTIVITÀ

Una definizione di benessere più ampia

Finalità: Comprendere che il benessere è un concetto multidimensionale e la qualità della vita non dipende solo da indicatori di tipo economico.

Collegamenti didattici: Geografia, matematica.

Occorrente: PC (o LIM) collegato a internet.

Svolgimento: L'OCSE, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, dal 2009 raccoglie dati per un indicatore che prende il nome di *Better Life Index*. Esso include elementi come il work-life balance o la qualità dell'ambiente in cui si vive. Sul sito a esso dedicato, gli studenti potranno vedere, attraverso un sistema grafico semplice e intuitivo, quali sono le dimensioni che concorrono al benessere complessivo dei paesi e come questi ultimi si collocano relativamente agli altri nelle varie dimensioni. Sul sito, i ragazzi potranno poi dare un proprio ordine di priorità alle variabili che concorrono al benessere e discutere fra loro del perché pensano che una dimensione sia più importante delle altre: www.oecdbetterlifeindex.org.





FOCUS

Le trappole comportamentali

Quando scegliamo, pensiamo sempre di avere considerato tutto e di esserci comportati in modo razionale. In realtà dobbiamo fare molta attenzione: ci sono alcune trappole in cui gli individui cadono comunemente quando compiono delle scelte; quelle in ambito finanziario non sono un'eccezione. Ecco alcuni esempi:

ASPETTATIVE IRREALISTICHE SUL FUTURO: in media le persone mostrano una fiducia eccessiva nelle proprie capacità future di impegno e guadagno. Questo può portare a una scarsa attitudine alla prudenza e al risparmio sistematico, necessario per far fronte alle spese impreviste.

ORIZZONTE TEMPORALE LIMITATO: il consumo immediato sembra spesso molto più importante di quello futuro.

DIVERSA CONTABILIZZAZIONE DEL DENARO: ad esempio pagare con una carta può portare a spendere di più rispetto al caso in cui il pagamento avvenga in contanti perché non se ne percepisce l'esborso fisico.

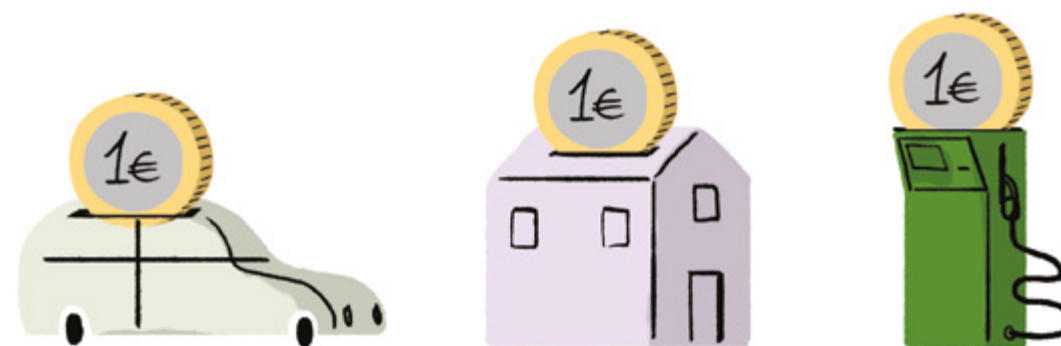
EFFETTO CONTESTO (FRAMING): il modo in cui il problema viene inquadrato incide sulla scelta degli individui. Ad esempio un prezzo espresso a rate può sembrare più allettante dell'importo totale.

AVVERSIONE ALLE PERDITE: per la maggior parte degli individui, subire una perdita provoca un danno psicologico molto superiore alla soddisfazione conseguente a realizzare un guadagno di pari ammontare. Questa regolarità psicologica generale (da alcuni collegata a una sorta di istinto di sopravvivenza) fa sì che la stessa decisione possa dare origine a scelte opposte se i risultati vengono rappresentati al soggetto come perdite piuttosto che come mancati guadagni.

1.3 La pianificazione

Una volta stabilite le proprie priorità, sembra facile poter capire di quanto reddito avremo bisogno e possiamo così pianificare le nostre **uscite** (il denaro che dobbiamo spendere per far fronte alle nostre necessità) e le **entrate** (il reddito). Ci sono poi gli **imprevisti**, che possono sempre capitare. Ad esempio, se ho comprato il motorino, può capitare di forare una gomma, di graffiare la carrozzeria o che il prezzo della benzina aumenti. Una buona pianificazione lascia un margine anche per eventuali imprevisti. È sempre bene controllare con regolarità e attenzione le proprie spese e le proprie entrate. Per fare questo è indispensabile sapere dove finiscono i nostri soldi e tenere un registro di entrate e spese.

**Entrate,
uscite e
imprevisti**



ATTIVITÀ

Che cos'è la pianificazione



Finalità: Sensibilizzare al tema della pianificazione.



Collegamenti didattici: Italiano, tecnologia.

Svolgimento: Chiediamo ai ragazzi di raccontare se e quando hanno sottostimato il tempo di studio necessario per un compito o sovrastimato la loro capacità di impegno futuro. Chiediamo poi quante volte finiscono la paghetta ben prima della successiva e dunque senza una programmazione che consenta loro di coprire tutti i giorni della settimana. Può essere sufficiente ascoltare le esperienze e i racconti dei ragazzi, per poi suscitare un confronto tra loro: le loro esperienze sono uguali? Perché qualcuno è più programmatore e qualcuno lo è di meno, o per niente?

ATTIVITÀ

Il registro delle spese

Finalità: Comprendere come tenere un registro settimanale delle proprie spese ed entrate, capire le informazioni che ci può fornire, pianificare e poi verificare le proprie previsioni.

Collegamenti didattici: Matematica, italiano.

Occorrente: Quaderno per ogni alunno o PC per il foglio elettronico.

Svolgimento: Spieghiamo che presto tratteremo il concetto di budget, ma che prima possiamo trarre molte utili informazioni da un più semplice registro delle entrate e delle uscite. Chiediamo ai ragazzi di tenere per una settimana un diario delle proprie entrate e uscite; possono organizzarsi come meglio credono, ma dovranno sistemare i dati in una tabella in cui si possa capire bene come sono collocati nel tempo i “flussi di cassa”, in modo che si distinguano bene le entrate dalle uscite. A fine settimana la bilancia è in passivo o in attivo? Se è in passivo, è stato contratto un debito o non è stata segnata un’entrata? O forse non avevamo segnato il capitale iniziale? Ci sono uscite regolari che non abbiamo segnato perché magari non abbiamo pagato in quella settimana? Ci sono entrate regolari? Ci sono delle spese del cui peso non ci eravamo accorti? Più che discutere le singole voci, in questa fase ci interessa verificare la ricerca di un metodo, cioè capire come rendere più leggibile e più utile un registro di questo tipo. Può essere proposta anche una rappresentazione su foglio elettronico di un registro delle spese.



ATTIVITÀ

Prove di pianificazione

Finalità: Pianificare le spese per la settimana successiva, per poi vedere se corrispondono a quanto immaginato.

Collegamenti didattici: Matematica, italiano.

Occorrente: Schema di registro, messo a punto attraverso l’attività precedente “Il registro delle spese”.

Svolgimento: Sulla base della conoscenza delle proprie abitudini di spesa, si prova a scrivere in classe una “previsione di spesa”, cioè una pianificazione di ciò che si andrà a spendere. Durante la settimana teniamo nota di ciò che si sta spendendo per verificare se effettivamente la nostra previsione corrisponda al vero. In cosa si discosta? Perché? Esistono numerose app di ausilio alla gestione del proprio denaro, molte sono scaricabili gratuitamente su smartphone.

1.4 Il budget

Il **bilancio** è un documento che confronta con metodi logici e rigorosi gli elementi positivi e negativi che concorrono alla formazione della nostra ricchezza e/o del nostro reddito. Nel caso della ricchezza il bilancio fa riferimento a un **momento specifico**, ad esempio il 31 dicembre; nel caso del reddito esso fa invece riferimento a un **arco temporale definito**, ad esempio un anno. Nel fare questo confronto i costi e i ricavi, i debiti e i crediti vengono messi sul piatto di una bilancia per verificare eventuali squilibri. Un bilancio può essere consuntivo o preventivo: il **consuntivo** è un “riassunto” di ciò che è successo in un arco di tempo passato, mentre il **preventivo** cerca di immaginare e descrivere il futuro e viene solitamente denominato **budget**. Un budget familiare e personale contiene quindi l’insieme delle spese e delle entrate previste in un determinato periodo di tempo. Crescere senza sapere leggere e scrivere un budget significa avere difficoltà su tutto ciò che può riguardare il denaro: qui ci concentriamo su alcuni punti chiave. Come si sottolinea nel libro per gli studenti, uno degli obiettivi di un budget è verificare la **sostenibilità delle spese**, cioè un equilibrio tra entrate e uscite. Le previsioni di entrate e di uscite sono sempre imperfette e vanno controllate e aggiornate. Inoltre, spesso tendiamo a sovrastimare le previsioni di entrata e sottostimare le spese future (come abbiamo visto nel focus *Le trappole comportamentali*).

Consuntivo e preventivo

Lo strumento per rendere sostenibile la nostra vita

Infatti, un budget è anche uno **strumento** per fare delle scelte: al momento di mettere in ordine le varie voci possiamo per esempio verificare che “non bastano i soldi” (o, come si dice, che “si è sfiorato il budget”). Come suggerito anche dal testo per i ragazzi, il momento in cui capiamo che “non ci possiamo permettere tutto”, ovvero che le risorse non sono infinite, è anche il momento in cui facciamo delle scelte, ordinando le spese per ordine di importanza e priorità.

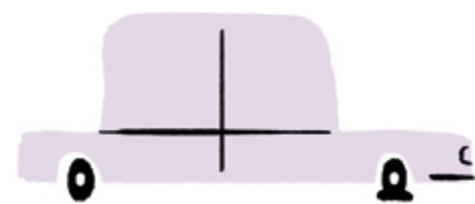
Abbiamo già parlato dell'importanza di stabilire delle **priorità**. Scrivendo un budget, quindi, dovremo stabilire una gerarchia di priorità, capendo quali sono le spese urgenti e quali quelle rinviabili, e anche distinguendo le necessità dai desideri.

Il budget non è così un documento “neutro” ma un testo pensato, frutto di scelte orientate a degli obiettivi.

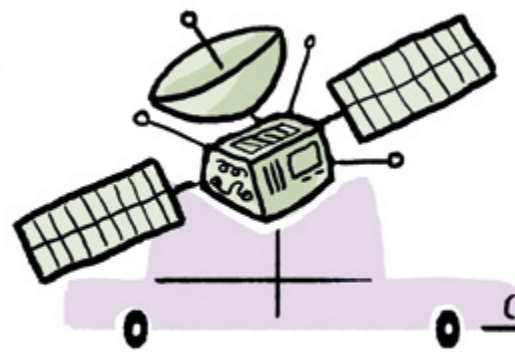


ATTIVITÀ DI VERIFICA

Per aiutare i ragazzi, possiamo accompagnare la spiegazione con l'illustrazione di un budget, spiegando passo passo ogni sua parte. A volte i budget organizzano, per comodità di lettura, le diverse voci raggruppandole per aspetti simili: provate a confrontare diversi budget e vedete quali criteri sono stati seguiti. La prima distinzione che è bene cogliere subito è quella tra le voci “in positivo” e quelle “in negativo”. Solitamente le entrate vengono rappresentate con segno più e le uscite con segno meno. Un'altra differenza fondamentale è quella tra **voci ordinarie** e **straordinarie**. Una spesa ordinaria è in qualche modo “attesa”, cioè rientra nell'orizzonte del pianificabile: le tasse, una revisione periodica dell'auto, la manutenzione “ordinaria” dei mezzi di trasporto e simili. Una spesa straordinaria è invece per definizione qualcosa di eccezionale, cui bisogna provvedere in conseguenza di un imprevisto, oppure che capita più raramente (la sostituzione di un elettrodomestico). Analoga distinzione può essere fatta tra entrate ordinarie e straordinarie.



SPESA ORDINARIA



SPESA STRAORDINARIA



ATTIVITÀ

Al lavoro!

Finalità: Rendere più familiare ai ragazzi il concetto di budget attraverso l'immaginazione.



Collegamenti didattici: Matematica, tecnologia.



Occorrente: Fogli, penne, materiale da disegno.

Svolgimento: Ai ragazzi, divisi in gruppi da tre o quattro, verrà affidata una piccola attività immaginaria, come ad esempio una gelateria, un negozio di fumetti, un ferramenta, una pizzeria, un servizio di consegne a domicilio ecc. Ogni squadra dovrà provare a ipotizzare e pianificare le possibili entrate e uscite della propria attività, specificando quali possono essere quelle ordinarie e quali quelle straordinarie. Quali sono le priorità che ogni squadra decide di darsi? Ogni squadra presenta poi la propria ipotesi di budget all'intera classe. Quale attività appare più “solida” e convincente?

1.5 Tasse e imposte

Certo, per fortuna nella vita non tutto ha un prezzo. Ci sono tante cose che possiamo fare e procurarci **gratis**: ridere con gli amici, contemplare un tramonto, giocare nel parco, girare per la città a piedi, visitare bei posti, godere di iniziative e spettacoli gratuiti, raccogliere fragole e funghi in un bosco. Ma tutto questo non basta a vivere: al giorno d'oggi nessuno di noi è del tutto autosufficiente e i soldi ci servono comunque. Anche perché tante cose per le quali non paghiamo direttamente hanno comunque un **costo**. Se possiamo camminare per le strade è perché qualcuno le ha costruite e le mantiene in ordine. Se vicino a casa abbiamo dei bei giardinetti dove poter passeggiare e giocare in tranquillità, anziché un campo incolto pieno di erbacce e rovi, è perché ci sono dei giardinieri che li mantengono puliti e ordinati. Se possiamo prendere gratuitamente dei libri o dei film nelle biblioteche è perché qualcuno li ha comprati e paga per l'edificio in cui si trovano e per il personale che ce li consegna. Se possiamo correre al pronto soccorso quando stiamo male ed essere curati è perché qualcuno paga l'ospedale, i medici, gli infermieri, le attrezzature, le medicine... Chi sarà questo qualcuno?

Ebbene: quel qualcuno siamo tutti noi, attraverso le **imposte**. Del resto anche la Costituzione nell'articolo 53 dice «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione delle loro capacità contributive».

Come lo Stato usa i soldi di tasse e imposte

Ogni volta che guadagniamo qualcosa, una parte dei soldi che riceviamo va allo **Stato**, trattenuta dal datore di lavoro o versata successivamente da noi stessi.

Anche quando compriamo qualcosa, una parte del prezzo che paghiamo va allo Stato (a cura del venditore). Si tratta delle imposte: le prime sono le **imposte dirette**, le seconde sono dette **indirette**.

Differenza tra imposte e tasse Oltre che con le imposte, lo Stato (così come gli Enti pubblici) si finanzia anche con le **tasse**, che sono invece le somme che paghiamo quando **utilizziamo** certi servizi: quando andiamo a scuola dopo i sedici anni (tasse di iscrizione scolastiche) o all'università (tasse universitarie), quando usiamo un'automobile (bollo), quando possediamo un televisore o un computer (canone RAI)... Tasse e imposte sono chiamate genericamente tributi.

Soldi che spendiamo per noi stessi Né le imposte né le tasse sono soldi persi, chiariamolo bene, anche se ci vengono tolti da quello che guadagniamo e non possiamo più disporre direttamente come desideriamo. Queste somme, infatti, servono a pagare molte cose che ci aiutano a **vivere meglio**: l'istruzione, le infrastrutture (strade, ponti, acquedotti ecc.), la sanità, la difesa dell'ambiente e delle persone, i servizi all'infanzia e agli anziani, e tante altre cose di cui diamo per scontata l'esistenza.

1.5.1 Redistribuzione

Lo Stato ha anche un ruolo di **redistribuzione sociale del reddito** che può essere più o meno forte, e variamente diretto, a seconda delle volontà politiche e delle disponibilità di bilancio. Tra gli interventi dello Stato ci sono per esempio **sussidi** e **prestazioni sociali** per garantire un tenore di vita minimo a chi non ha abbastanza reddito e si trova in una condizione di necessità.

Povertà assoluta e relativa In economia si parla di **povertà assoluta** e **povertà relativa**: la povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media per persona nel Paese (ovvero alla spesa pro-capite); la soglia di povertà assoluta rappresenta la spesa minima necessaria per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile. L'**ISTAT** aggiorna costantemente questi dati, che dipendono dalla composizione del nucleo familiare, dalla dimensione del centro e dalla zona in cui si abita; indicativamente, nel 2021, una famiglia con un figlio a carico era considerata povera in senso assoluto se poteva sostenere una spesa mensile per consumi pari o inferiore a una soglia variabile tra i 1.140 e i 1.440 euro in base al luogo di residenza.

Lo Stato e le amministrazioni locali possono aiutare coloro che vivono in condizioni di necessità, ad esempio rendendo gratuiti o abbassando il prezzo di alcuni servizi (asili nido, mense scolastiche, tasse universitarie), o fornendo loro una casa a un affitto ridotto (edilizia popolare). Ovviamente tutti questi interventi hanno un costo per lo Stato, così come i servizi che offre a tutti i cittadini indipendentemente dal reddito; questo costo è sostenuto da coloro che pagano tasse e imposte.



FOCUS

Per saperne di più

Per saperne di più sulla soglia di povertà e per consultare le soglie aggiornate, è possibile visitare il sito dell'ISTAT: www.istat.it/it/dati-analisi-e-prodotti/contenuti-interattivi/soglia-di-poverta.



FOCUS

La pianificazione delle spese delle Amministrazioni Pubbliche

Abbiamo visto che per gestire in modo appropriato il proprio reddito occorre pianificare e controllare le proprie spese. Anche le Amministrazioni Pubbliche (come ad esempio lo Stato, le Regioni, i Comuni) devono farlo. Ma come sono controllate le spese dello Stato perché ogni cosa sia al suo posto? Lo strumento principale è la **legge di bilancio**, che contiene, oltre alle previsioni sulle spese, anche quelle sulle entrate. La legge di bilancio viene sottoposta ogni anno, in autunno, dal Governo all'approvazione del Parlamento, che la può modificare entro certi limiti. Tra le previsioni di spesa contenute in questa legge rientrano anche i trasferimenti dello Stato alle Amministrazioni locali. Queste ultime, a loro volta, gestiscono un bilancio che include, oltre ai trasferimenti ricevuti dai livelli di governo superiori, proprie voci di entrata e di spesa.



DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è il reddito?
2. Come si possono classificare le fonti di reddito?
3. Cosa vuol dire stabilire delle priorità di spesa?
4. Che differenza c'è tra un budget e un bilancio?
5. Come si legge un budget?
6. Che cos'è una voce straordinaria?
7. Che cos'è la povertà assoluta? E quella relativa?
8. Qual è la differenza tra tasse e imposte? A cosa servono?



2. MONETA E PREZZI

Obiettivi didattici

Alla fine di questo capitolo ci aspettiamo che i ragazzi abbiano compreso che:

- le monete e le banconote hanno valore perché emesse da un'istituzione pubblica, come la Banca centrale, che agisce su mandato dello Stato o di una unione di Stati
- l'euro è la valuta ufficiale dell'Eurozona
- il prezzo dei beni di consumo o dei servizi varia nel tempo e nello spazio

Introduzione

Qui impariamo a conoscere la moneta e com'è nata. Scopriamo anche che l'insieme delle monete (e delle banconote) di uno Stato si chiama **moneta legale**: in Italia e negli altri Paesi dell'Eurozona (anche detta Area Euro) la moneta legale è l'euro, che è emesso dalla **Banca Centrale Europea**. Proviamo inoltre a rispondere a domande del tipo: che cos'era la **moneta-merce**? Come possiamo conservare con prudenza ed efficienza i soldi? Come si scambiano fra loro le monete di diversi Paesi? Vedremo anche la definizione del **prezzo** come quantità di moneta necessaria per acquistare un bene o un servizio e analizzeremo i vari fattori che incidono sulla determinazione dei prezzi, nonché sulla loro variabilità: i costi di produzione, la legge della **domanda** e dell'**offerta**, la qualità, la quantità. Definiremo il concetto di **inflazione** e **deflazione**. Infine, scopriremo il concetto di **prezzo unitario** e di **spesa totale**. Introduciamo le parole che ci serviranno in questo capitolo:

BARATTO: scambio di merci con altre merci senza l'utilizzo di moneta.

BENE ECONOMICO: bene che serve a soddisfare bisogni o desideri ed è disponibile in quantità limitata. Non è una proprietà oggettiva e assoluta: un libro non è un bene economico per un analfabeta. Un pezzo di ghiaccio non è un bene economico al Polo Nord.

INFLAZIONE: è l'aumento generalizzato del livello medio dei prezzi in un arco di tempo considerato, di norma un anno (quando invece il livello medio dei prezzi scende nel periodo di tempo considerato, si parla di **deflazione**).

MONETA: strumento in grado di svolgere le funzioni di mezzo di pagamento, unità di conto e riserva di valore.

MONETA LEGALE: l'insieme delle banconote e delle monete in circolazione in uno Stato. In Italia e in altri diciannove paesi dell'Unione Europea, che insieme costituiscono l'area dell'euro o Eurozona, la moneta legale è l'euro.

MONETA-MERCE (O MONETA NATURALE): il sale, il riso, il bestiame, i semi di cacao ecc. che le prime civiltà utilizzavano in funzione di moneta.

PREZZO MONETARIO (O ASSOLUTO): quantità di moneta che serve a comprare un bene o un servizio. È ciò che si intende comunemente con la parola "prezzo".

PREZZO RELATIVO (O VALORE DI SCAMBIO): è la quantità di un bene necessaria ad acquistare un'unità di un altro bene. Si ottiene dal rapporto tra i prezzi monetari dei due beni.

PREZZO UNITARIO: il prezzo monetario per unità di misura dei prodotti venduti sfusi, ad esempio al chilo, al litro o al metro.

Euro ed
Eurozona



2.1 La storia della moneta

Utilizzo della moneta

La moneta è contemporaneamente un concetto astratto e uno strumento concreto di enorme utilità. Come concetto astratto essa è l'**unità di misura** che usiamo per fare i conti e per attribuire un valore ai beni e ai servizi. Come strumento concreto e nella forma prevalente, ma non esclusiva, di banconote e depositi bancari, essa viene invece usata come **strumento di pagamento** e **riserva di valore**.

In linea di principio, qualunque tipo di oggetto può essere in grado di svolgere tali complesse funzioni (unità di conto, mezzo di pagamento, riserva di valore), purché tutti i membri di una comunità siano d'accordo nell'attribuirglielo. In questo senso la moneta è il frutto di una **convenzione sociale**, rafforzata nel tempo da norme giuridiche.

Dal baratto alla moneta-merce

Questa convenzione è a sua volta il risultato di un lungo processo storico di ricerca dei più efficaci ed efficienti metodi per facilitare gli scambi. Gli storici dibattono ancora intorno alla questione se siano mai esistite società complesse fondate sul **baratto** ovvero sullo scambio di una merce con un'altra. Anche se fosse esistito, però, un simile sistema di scambio non sarebbe durato a lungo perché presenta numerose difficoltà. La principale è la cosiddetta **doppia coincidenza di bisogni**: nel baratto ogni scambio, ad esempio quello tra un cavallo e una partita di stoffe, dipende dal fatto che entrambi i contraenti dispongano esattamente di ciò di cui l'altro ha bisogno in quel momento. L'altro principale svantaggio è la difficoltà di stabilire il valore relativo delle merci: "quanto vale il mio cavallo rispetto alle tue stoffe?". Si tratta evidentemente di svantaggi perché allungano i tempi e complicano le condizioni delle trattative.



La prima forma di moneta, la **moneta-merce**, era basata su beni dotati di valore intrinseco come il sale, che serviva a conservare il cibo, l'avorio o i metalli preziosi. L'utilizzo di questi tipi di moneta si diffuse perché potevano essere trasportate per lunghi tratti, non avevano problemi di deperibilità, erano divisibili. Il loro utilizzo come mezzo di pagamento richiedeva però alcune operazioni di controllo: bisognava verificarne il peso e, per i metalli preziosi, anche la purezza.

Ad esempio, si utilizzava la **pietra di paragone** che era una lastra di metallo nero a base di silicio che consentiva di verificare la purezza dell'oro, controllando le tracce lasciate sulla piastra.

La **moneta coniata** in metallo prezioso risolse molti di questi problemi, poiché le sue dimensioni o i segni che recava impressi erano immediatamente associati a un valore, garantito da un'autorità statale. Anche l'uso della moneta coniata aveva però dei costi: quello di rinunciare a utilizzare il materiale prezioso per altri fini e il costo di custodirla al sicuro. Inoltre, la sua scarsità induceva molti sovrani a praticare i cosiddetti "svilimenti", coniando monete con un contenuto reale di metallo via via inferiore rispetto a quello dichiarato.

Ciononostante, essa rappresentò il principale strumento di pagamento per oltre duemila anni: all'incirca dal VI secolo a.C., quando comparvero nell'antica Lidia, al XIV-XVI secolo d.C., quando si affermarono le prime forme di **banconote**.

Queste erano **note cartacee** emesse da banchieri, che certificavano il valore dell'oro o di altri metalli preziosi depositati presso i loro forzieri. Questi "biglietti" recavano la promessa di poter essere convertiti in moneta metallica presso le varie **filiali** delle banche emittenti; tale promessa – unitamente al vantaggio pratico di poter trasportare pezzi di carta invece di monete in metallo – ne facilitò l'uso come mezzo di pagamento.

Di qui però nacque la tentazione per le banche di "stampare" molti più biglietti di quanto fosse il valore dei depositi in oro posseduti, esponendosi a rischi di solvibilità. Anche per questo motivo, gradualmente, in ogni Paese l'emissione di banconote fu regolata da leggi statali e infine affidata in **monopolio** a un unico soggetto: la **Banca centrale di Stato**.

Dalla loro comparsa, nella seconda metà del XVII secolo (le prime furono quelle di Svezia e Inghilterra) fino a gran parte del XX secolo, anche le banche centrali avevano l'obbligo di detenere un deposito in oro equivalente al valore della moneta emessa. Solo con la dichiarazione del Presidente degli Stati Uniti d'America Nixon nel 1971, si abbandonò il principio della convertibilità. Finiva così il sistema metallico che aveva ancorato la funzione di emissione a un vincolo rigoroso e iniziava l'era della **fiat money**, cioè una moneta che funziona non per il valore intrinseco del materiale di cui è fatta, ma per decisione (fiat ovvero "sia così") dell'autorità. Attraverso la definizione di fiat money, la moneta si scrollava di dosso l'ultimo residuo del passato (l'essere moneta-merce) e assumeva definitivamente il ruolo di **moneta fiduciaria**.



Nascita delle banconote

Il ruolo delle Banche centrali di Stato

L'era della fiat money



FOCUS

Lo svilimento della moneta metallica

Lo svilimento della moneta era la pratica di ridurre il valore della moneta corrente con un decreto legge o con un semplice cambiamento nella "ricetta" usata nelle zecche per il conio delle monete, producendone di nuove di eguale valore nominale rispetto alle vecchie, ma con minore contenuto di metallo nobile. Si tratta di una pratica antichissima e se ne trovano tracce nella letteratura di ogni epoca a partire da Aristofane. Il grande commediografo greco visse in un periodo particolarmente turbolento, quello della guerra del Peloponneso, durante il quale Atene svalutò pesantemente la propria moneta. Nella commedia *Le Rane* (405 a.C.), troviamo il seguente passaggio: «Ci è spesso parso che alla nostra città capitasse, con riferimento ai cittadini per bene, quello che sta capitando con riguardo alle monete antiche di argento e a quelle più recenti d'oro. Tutte queste che non son falsificate e sono le più belle di tutte le monete che circolano, le sole che siano coniate bene e che diano un buon suono per ogni dove, sia tra i Greci che tra le genti straniere, noi non le usiamo affatto e invece utilizziamo questi brutti bronzi, coniatati ieri o l'altro ieri con il peggiore dei conii». È passato poco più di un secolo dall'invenzione del conio e già la «moneta cattiva scaccia la moneta buona», ciò che succede quando – a seguito di una legge che svisciva il titolo della moneta corrente – la gente comincia a tesaurizzare la vecchia moneta (la buona, non svisciva) e usa solo la nuova (cattiva, svisciva).

I danni sociali, prodotti da queste pratiche di svilimento, sono anch'essi antichi: queste operazioni venivano spesso annunciate come provvedimenti per il bene pubblico, ma ai contemporanei non è mai sfuggito chi ci guadagnasse realmente. Nel XVII secolo il grande economista italiano Ferdinando Galiani denunciava il legame tra svilimento (che lui chiamava "alzamento") delle monete metalliche e **inflazione**. Ripercorrere il suo ragionamento, seppure attraverso esempi astratti e più semplificati, è utile perché fa intuire un'importante relazione tra moneta e prezzi che, sebbene in forme molto diverse, continua a valere anche ai giorni nostri. Ipotizziamo dunque che esista una moneta con sopra scritto il numero 5, numero che corrisponde al suo peso in grammi d'oro. Immaginiamo ora che, per decreto legge, il principe dichiari che a partire da una certa data su tali monete vada scritto il numero 10 invece del numero 5. Quello che succede è facile da immaginare: la quantità d'oro nelle monete è la stessa di prima, ma chi disponeva di 10 monete da 5, ora ne ha 10 da 10! Sembra un bel vantaggio per tutti vero? E invece no: è un vantaggio soprattutto per i debitori (e il più grande dei debitori, già a quei tempi, era lo Stato) che possono ora saldare un debito di 100 con sole 10 monete anziché 20. I creditori invece si vedono rifilare la metà dell'oro che si aspettavano! Ma c'è di peggio: i commercianti e i produttori, non appena si accorgono del trucco, raddoppiano i prezzi, per ristabilire il loro precedente guadagno: dopo un certo periodo di tempo quindi tutti i contratti e i prezzi vengono rivisti al rialzo... annullando gli effetti del decreto legge. Ma è in questo lasso di tempo che il principe può

CONTINUA >



FOCUS

trarre vantaggio dall'inflazione, per esempio per saldare i suoi debiti, pagare meno i suoi impiegati e i suoi fornitori. Pertanto il Galiani afferma: «Alzamento della moneta è un profitto che il principe e lo Stato ritrae dalla lentezza con cui la moltitudine cambia la connessione delle idee intorno a' prezzi delle merci e della moneta». Ed è lo stesso economista ad offrire un'immagine di straordinaria efficacia sugli effetti finali di un processo che si risolve in una mera privazione di valore (svalutazione) di ciò che c'era in precedenza: «se un principe dichiara nobili tutti i suoi sudditi, non accresce loro onore alcuno, ma ne toglie alla voce nobiltà, a cui cambia il significato». Approfondiremo il discorso sull'inflazione più avanti.



FOCUS

L'origine della banconota

La cartamoneta nasce per rispondere alle nuove esigenze di praticità ed economicità dettate dallo sviluppo commerciale, esigenze che non potevano essere pienamente soddisfatte dal solo utilizzo della moneta metallica.

LE NOTE DI BANCO

Alla fine del XIV secolo, orafi e mercanti iniziarono a emettere delle **ricevute su carta** in cambio del metallo prezioso che i mercanti davano loro in custodia.

Si trattava delle cosiddette note di banco, che dichiaravano l'entità dei valori lasciati in deposito e contenevano la promessa della loro restituzione.

Depositare il metallo prezioso era conveniente perché gli orafi-banchieri erano esperti nella prevenzione dei furti, nella custodia di valori e nel loro trasferimento.

GLI ORAFI-BANCHIERI

La rete di **relazioni d'affari** organizzata nel tempo dagli orafi-banchieri e i vari strumenti di credito da essi sviluppati riducevano i rischi e i costi del trasporto del metallo prezioso. Quando si viaggiava, era sufficiente portare con sé i documenti rilasciati dal banchiere e consegnarli al suo corrispondente nel luogo di arrivo per incassare il corrispettivo in metallo prezioso, che era così disponibile, senza trasporto, in un luogo diverso da quello nel quale era stato depositato.

Il termine **banconota** deriva da "nota di banco".

CONTINUA >



FOCUS

I pregi della banconota furono subito evidenti. Il pagamento si concludeva con il suo semplice passaggio di mano in mano, senza richiedere l'effettivo trasferimento dell'equivalente in monete metalliche. Questo nuovo sistema era efficiente e comodo. La domanda di conversione delle banconote in metallo prezioso diminuì sempre più e la cartamoneta divenne la principale forma di pagamento per il commercio. Ne *Il Milione*, Marco Polo riferisce dell'uso della cartamoneta in Cina già nel XIII secolo, ne spiega la creazione, classifica i biglietti secondo la forma e il valore, parla del suo utilizzo negli scambi commerciali.



ATTIVITÀ

La moneta più antica

Finalità: Consolidare la conoscenza della storia della moneta.

Collegamenti didattici: Storia.

Occorrente: PC e stampante.

Svolgimento: Verifichiamo in classe la comprensione di quanto sia antica la moneta, accogliendo le diverse ipotesi. Quindi sfidiamo i ragazzi a chi trova la moneta più antica, nell'arco di una settimana: bisogna portare in classe una sua foto e dire dov'è conservata. Le monete antiche hanno talvolta forme e materiali diversi dai nostri; verifichiamo che i ragazzi abbiano intuito i percorsi che hanno portato alla progressiva affermazione di alcuni metalli rispetto ad altri. Se l'attività è piaciuta, perché non lanciare una sfida analoga con la cartamoneta?



FOCUS

La moneta dei nonni

Prima dell'euro in Italia si utilizzava la **lira**, che ha una storia molto lunga. Già nelle antiche colonie greche dell'Italia meridionale si era iniziata a coniare una moneta d'argento corrispondente per valore a una libbra (da cui la parola "lira") di bronzo. La **libbra** è un'unità di peso che varia a seconda dei luoghi e delle epoche. Ai tempi di Carlo Magno equivaleva a oltre 400 grammi. Fu proprio Carlo Magno a introdurre in tutto l'impero un sistema monetario dove la libbra-lira rappresentava l'unità di conto cui rapportare le altre valute esistenti: in pratica la riforma monetaria stabiliva che a chi avesse portato una libbra d'argento presso una zecca, venissero consegnati 240 "denari". Quindi si iniziò a considerare un denaro come 1/240 di libbra o lira. Questa riforma restò in vigore per secoli anche perché rappresentava un metodo per mantenere un certo ordine nella babele di valute circolanti. Anche l'Italia del Medioevo e dei secoli successivi pullulava di monete coniate dai vari Stati della penisola e dalle potenze straniere, complicando i calcoli e gli scambi: nel Settecento, a Milano, circolavano nello stesso momento 22 diverse monete d'oro, 29 d'argento, un numero imprecisato di monetine di rame e argento e di banconote. Fu Napoleone a modificare il sistema di Carlo Magno e la moneta francese introducendo il **sistema decimale**: il suo franco era infatti diviso in decimi e centesimi e nel Regno d'Italia da lui creato nel Nord della penisola un'analoga moneta era la "lira italiana". Dopo l'unità d'Italia, nell'agosto del 1862, il Parlamento adottò la lira d'oro e d'argento come unica moneta.

Ecco alcuni nomi delle antiche monete italiane con il loro riferimento territoriale di appartenenza:

Ambrosino (Milano); *Bagarone* (Parma); *Baiocco* (Stato pontificio); *Bolognino* (Bologna); *Carlino* (Napoli e poi altre città: ancora oggi il quotidiano bolognese si chiama "Il Resto del Carlino"); *Cornabò* (Torino e Piemonte); *Corona* (diverse città); *Denaro* (la più importante moneta medievale); *Ducale* (Brindisi); *Ducato* (Sicilia, Venezia, altre città); *Fiorino* (Firenze e poi altre città); *Genovino* (Genova); *Grano* (Napoli); *Parpagliola* (Provenza, Savoia, Milano); *Pavese* (Pavia); *Quattrino* (quasi ovunque); *Scudo* (quasi ovunque); *Tari* (Sicilia, Salerno, Amalfi); *Tornese* (francese d'origine, si diffonde in tutta Italia); *Tremisse* (moneta bizantina: Lucca, Benevento, Pavia, Pisa, Milano); *Zecchino* (Venezia).

ATTIVITÀ

Alla scoperta delle antiche monete italiane

Finalità: Conoscere il passato economico del nostro Paese prima dell'Unità.

Collegamenti didattici: Storia, italiano, geografia.

Occorrente: PC (LIM o tablet) con collegamento a internet.

Svolgimento: La classe viene divisa in gruppi di tre o quattro ragazzi. A ciascun gruppo viene affidata una delle antiche monete italiane elencate nel box precedente. I ragazzi devono effettuare una ricerca sulla storia di quella moneta: da dove deriva il suo nome? In che periodo è stata utilizzata? Ci sono immagini che la rappresentano? Com'era fatta? Ci sono poesie, racconti o canzoni popolari in cui si nomina questa moneta? Ogni gruppo riporta i risultati della propria ricerca su un cartellone e li espone brevemente al resto della classe.

2.2 La moneta legale e il mercato valutario

La moneta che oggi utilizziamo ha **valore per tutti**: questo è un grande vantaggio. È la **legge** che obbliga le persone ad accettarla in pagamento e per questo l'insieme delle banconote e delle monete metalliche di uno Stato o di un insieme di Stati si chiama **moneta legale**.

L'emissione della moneta legale è curata dalla **Banca centrale**: un ente pubblico il cui compito principale è garantire il valore della moneta nel tempo regolandone la quantità. Così il Regno Unito ha la sterlina, il Giappone lo yen, gli Stati Uniti d'America il dollaro, la Russia il rublo, la Svizzera il franco e così via. In Italia si utilizza l'euro, che è una moneta sovranazionale.

Il prezzo delle monete Si può cambiare una valuta con un'altra sulla base di un "prezzo" chiamato **tasso di cambio**: la quantità di valuta estera che serve per acquistare un'unità di valuta locale. Come avviene per ogni prezzo che si forma sul mercato, anche il tasso di cambio è soggetto a **fluttuazioni** in base alla domanda e all'offerta. Se in molti vogliono acquistare euro, il suo prezzo salirà; scenderà se lo vogliono comprare in pochi e sono di più le persone che lo vogliono vendere. La domanda di una valuta è influenzata da numerosi fattori, tra i quali le importazioni e le esportazioni. La domanda di dollari, per esempio, aumenta quando in dollari si acquistano molti beni e servizi oppure perché il dollaro viene considerato una riserva di valore, cioè perché si prevede che esso conservi nel tempo il suo valore.

ATTIVITÀ

Mercato dei cambi

Finalità: Comprendere che si può cambiare l'euro con altre valute e che questo cambio ha un andamento che dipende dai mercati.

Collegamenti didattici: Matematica, geografia.

Occorrente: PC (LIM o tablet) con collegamento a internet.

Svolgimento: Spieghiamo che seguiremo per una settimana alcune valute, per vedere il loro andamento sul mercato dei cambi. Dividiamo la classe in quattro gruppi, che seguiranno ciascuno una valuta tra: \$ dollari, £ sterline, ¥ yen e franco svizzero CHF.

Come detto, ogni gruppo dovrà seguire per una settimana l'andamento del cambio della sua valuta: in pratica si tratta di segnare, giorno per giorno e per una settimana, prendendolo ad esempio dal giornale o dal sito della Banca d'Italia, il tasso di cambio. Chi segue il dollaro, ad esempio, dovrà prendere quotidianamente nota di quanti dollari si possono comprare con un euro. Questi valori andranno rappresentati su un grafico. Alla fine, in classe potremo vedere, a colpo d'occhio, com'è andato il mercato dei cambi nell'ultima settimana, cioè se il valore di una certa valuta sta salendo, scendendo, o solo fluttuando intorno a un certo valore. Se vogliamo, si possono confrontare i risultati ottenuti con una dinamica di più lungo periodo.





FOCUS

Le criptoattività

Le criptoattività sono oggetti digitali che le persone possono possedere e scambiare. A volte sono chiamate anche criptovalute ma generalmente si preferisce utilizzare il termine criptoattività. Questo essenzialmente per due motivi.

In primo luogo, il termine criptovalute fa pensare alla moneta, dando un'idea fuorviante del fenomeno. Le criptoattività, soprattutto quelle simili a Bitcoin, non sono assolutamente assimilabili alla moneta. Come abbiamo già visto, la moneta ha alcune caratteristiche e svolge alcune funzioni ben definite: è emessa da una Banca centrale, la legge obbliga le persone ad accettarla in pagamento, permette di confrontare i prezzi di beni e servizi, mantiene il suo valore stabile nel medio periodo. Al contrario le criptoattività non sono emesse dalla Banca centrale ma sono create da **soggetti privati**, che operano sul web e non devono essere obbligatoriamente accettate in pagamento; soprattutto, non ci sono tutele e garanzie che ci proteggono in caso di truffe, furti o incapacità di chi le ha emesse, le scambia o le custodisce di rimborsare il nostro investimento.

In secondo luogo, ci sono tantissime criptoattività molto diverse fra loro: usare un termine generico, come criptoattività anziché criptovalute, rende meglio l'idea di un sistema ampio e articolato composto da strumenti che non hanno le stesse caratteristiche. Accanto a criptoattività il cui valore è legato da qualunque bene o attività di riferimento (dette anche criptoattività di prima generazione) – come ad esempio i Bitcoin – ne sono sorte altre (dette anche criptoattività di seconda generazione) il cui valore è invece legato a quello di specifici beni o attività "sottostanti" ed è quindi tendenzialmente più stabile (i cosiddetti stablecoins). Saper distinguere tra le varie criptoattività sarà ancora più importante quando entrerà in vigore, nel 2024, il Regolamento sulle criptoattività (MICAR, Market in Crypto-Assets Regulation), che disciplinerà in modo diverso i diversi tipi di criptoattività. Il 20 aprile 2023, infatti, il Parlamento europeo ha approvato un Regolamento sulle criptoattività che disciplinerà l'attività di emittenti, offerenti e prestatori di servizi in criptoattività, anche al fine di aumentare la trasparenza e contribuire a ridurre i rischi di questo tipo di investimento. Attenzione però, per alcune criptoattività ci saranno solo regole di trasparenza, per altre forme di tutela maggiori, per altre ancora nessun tipo di garanzie.

Ma se le criptoattività non sono moneta, cosa sono? Potremmo definirle strumenti di investimento ad alto rischio: oltre al rischio di incorrere in perdite dovuto alla volatilità delle quotazioni, ad oggi nessun tipo di criptoattività è sottoposto a regole che possano presidiare, ad esempio, il rischio legato alla solidità dell'operatore che emette, offre o custodisce le criptoattività, oppure quello relativo al funzionamento delle piattaforme dove le criptoattività vengono scambiate. Per questa ragione, coloro che possiedono criptoattività non sono oggi protetti in caso di perdite o fallimenti: è sempre bene perciò non investire mai più di quanto si sia disposti a perdere integralmente.

2.3 L'euro

L'euro è la valuta ufficiale di venti Paesi dell'Unione Europea che costituiscono l'**area dell'euro**, nota anche come **Eurozona** o **zona euro**. Gli Stati che fanno attualmente parte dell'Eurozona sono: Belgio, Germania, Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Austria, Portogallo, Slovenia, Slovacchia, Finlandia e Croazia. L'euro è anche adottato da Andorra, Principato di Monaco, San Marino e Stato della Città del Vaticano, microstati che non fanno parte dell'UE, ma hanno stipulato con questa accordi che permettono l'utilizzo dell'euro quale valuta ufficiale.

La nascita dell'euro avviene ufficialmente con un comunicato del Consiglio dei Ministri Europei il 1° gennaio 1999, cui segue subito il debutto sui mercati finanziari, mentre la sua circolazione fisica ha inizio il **1° gennaio 2002** nei dodici Paesi che vi aderiscono per primi.

Il nome della moneta comune è stato scelto e approvato attraverso un lungo percorso; inevitabilmente, la parola euro è pronunciata, nelle varie lingue europee, in modi molto diversi.

Le **monete** in euro sono da 1, 2, 5, 10, 20, 50 centesimi e da 1 e 2 euro; hanno tutte un lato identico, quello riportante il valore, dov'è raffigurata una cartina dell'Europa, e un altro personalizzato dalla nazione che lo conia. L'Italia ha scelto diversi monumenti e opere d'arte. Nelle monarchie, come in Spagna e in Belgio, c'è spesso una raffigurazione del re. Altre nazioni hanno personaggi, monumenti o altri elementi che ricordano la propria tradizione e la propria terra.

Le **banconote** sono invece identiche per tutte le nazioni e sono disponibili in sette tagli: 5, 10, 20, 50, 100, 200 e 500 euro; la banconota da 500 euro non è più emessa, ma continua ad essere utilizzata. Nelle banconote è rappresentata, in ordine cronologico crescente, l'evoluzione degli stili architettonici, passando dall'arte romana a quella moderna. In particolare sono rappresentate figure stilizzate (cioè non riferite a opere realmente esistenti) di portali, finestre e ponti, a simboleggiare il valore di apertura e collegamento fra i popoli dei Paesi che hanno adottato la moneta unica. Come tutte le banconote moderne, anche gli euro contengono alcune sostanze chimiche rare che rendono più difficile la falsificazione, e che sono usate nell'inchiostro.

Gli Stati membri dell'area dell'euro

Monete e banconote in euro



ATTIVITÀ DI VERIFICA

Osserviamo le immagini rappresentate sulle monete che abbiamo in tasca, quante di queste sono italiane? Da quali Paesi provengono le altre?

2.4 I prezzi

Grazie alla moneta possiamo confrontare il **valore economico** dei beni o dei servizi, cioè il loro prezzo.

Il prezzo è infatti la quantità di moneta necessaria per acquistare un bene o un servizio. Ma come si stabilisce un prezzo? Il prezzo dei beni e dei servizi si forma nel mercato in cui vengono scambiati. Qui, come in qualunque mercato, ci sono persone potenzialmente interessate a comprare il bene (acquirenti) e a offrirlo (venditori). Il primo gruppo di persone esprime la domanda, il secondo l'offerta. Gli acquirenti, in via generale, hanno preferenze e disponibilità a pagare diverse tra loro e questo fa sì che quando il prezzo è alto solo una parte di loro è pronta a comprare effettivamente il bene, mentre quando il prezzo è più basso più persone si aggiungono ai compratori e la quantità domandata risulta perciò maggiore. Dal lato di chi offre il bene, la situazione è opposta: per bassi livelli di prezzo, il bene o il servizio è offerto solo da coloro che hanno costi sufficientemente bassi da poter scambiare il bene a tale prezzo, rimanendo così sul mercato. Quando il prezzo è più alto, di contro, un maggior numero di venditori è disposto a produrre e offrire il bene. Il mercato si dice in **equilibrio** quando, per un determinato prezzo, la quantità che i consumatori sono disposti ad acquistare equivale alla quantità che i venditori sono disposti a offrire. La differenza tra il prezzo di mercato e il costo di produzione di ciascuna unità di un bene (o di un servizio) è detto **mark up**. Il mark up si riduce quanto più il mercato è **concorrenziale**, ovvero quando vi sono molte imprese che producono o possono produrre lo stesso bene, quando c'è libero accesso al mercato e c'è facilità di ingresso e di uscita dal mercato.



Dove nascono i prezzi

Il mercato in equilibrio

Fattori che concorrono a formare un prezzo

Inflazione e deflazione



Il mark up può dunque derivare dal **potere di mercato**, che è tanto maggiore quanto minore è il numero di venditori oppure quando – anche grazie alla pubblicità – il prodotto è percepito come “unico”.

Il prezzo di un bene aumenta a ogni passaggio lungo la catena di **distribuzione**. Si pensi infatti alla differenza di prezzo tra un bene all'ingrosso e lo stesso bene venduto al dettaglio: il dettagliante dovrà vendere il bene a un prezzo superiore a quello sostenuto per rifornire il proprio magazzino. Applicherà un margine di ricarico perché è proprio con quello che può pagare i propri costi di esercizio: eventuali dipendenti, costi fissi come l'affitto del negozio, i costi di funzionamento, le imposte e infine remunerare se stesso. In alcuni casi il prezzo del bene è strettamente collegato al suo costo di produzione, che a sua volta riflette la tecnologia e le competenze necessarie a produrlo. In altri casi questo legame è molto più tenue. Può ad esempio succedere che i beni abbiano un prezzo alto perché, per moda o per pubblicità, hanno acquistato un'immagine, ovvero si costituiscono come segnali verso gli altri, per esempio, di posizione sociale. Si parla in questo caso di **beni posizionali**. La qualità di un bene dunque, in altre parole, non sempre corrisponde al suo prezzo.

2.5 Come cambiano i prezzi

I prezzi di un bene possono variare significativamente nello **spazio** e nel **tempo**. È un dato di fatto di cui sarà possibile rendere consapevoli i nostri studenti chiedendo loro di rilevare quanto costa uno stesso pacco di biscotti o un chilo di fragole in vari punti vendita: nel negozio vicino, su un banco del mercato, in un grande supermercato del centro commerciale, in un minimarket del quartiere. Si accorgeranno che il prezzo dello stesso bene non è uguale ovunque.

Inoltre il potere di acquisto di una moneta, cioè la qualità e la quantità di merci con cui essa può essere scambiata, può cambiare nel tempo a causa della variazione del livello dei prezzi. L'**inflazione** è l'aumento del livello medio dei prezzi in un dato periodo e può dipendere da diversi fattori: come un'eccessiva quantità di denaro immessa nel sistema rispetto alla quantità dei beni disponibili o un eccesso di domanda di beni, soprattutto quando l'offerta non è in grado di aumentare con la stessa velocità, oppure un aumento prolungato del costo dei fattori produttivi e dei beni intermedi.

L'inflazione è in generale reputata un problema, soprattutto perché prezzi e salari non variano con la stessa intensità: ciò tende a creare effetti negativi sul **potere di acquisto** delle persone, tra le quali le più colpite sono quelle che hanno un reddito fisso. Inoltre, essa genera incertezza sul potere di acquisto futuro della moneta: il non sapere quanto varranno i nostri soldi e i nostri guadagni in futuro rende difficili le scelte di risparmio o investimento che possono così più facilmente rivelarsi sbagliate. Di certo c'è che da sempre l'inflazione – fenomeno che si registra già da epoche antiche – avvantaggia i debitori, che possono saldare i propri debiti più facilmente (e il debitore “per eccellenza” è lo Stato).

Con la **deflazione** invece il livello medio dei prezzi diminuisce nel periodo di tempo considerato. Al contrario di quanto si possa pensare, la deflazione è altrettanto dannosa. Il problema principale è che, se i prezzi scendono, le persone tendono ad avere attese di ulteriori riduzioni e pertanto ritardano gli acquisti. La minore spesa innesta una spirale negativa che induce un calo della produzione e degli utili attesi dalle imprese, con effetti negativi anche sull'occupazione.



ATTIVITÀ

Confrontiamo i prezzi



Finalità: Comprendere che i prezzi dipendono anche dal posto in cui vengono acquistati.

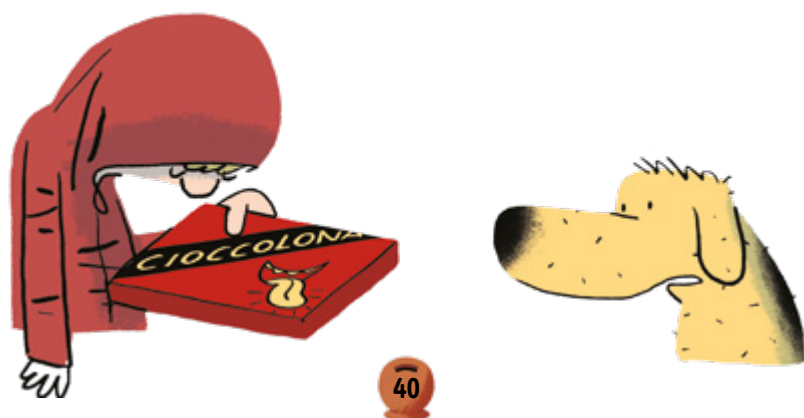


Collegamenti didattici: Matematica.



Occorrente: Lavagna e PC (LIM o tablet) con collegamento a internet.

Svolgimento: Scegliamo un bene che susciti l'interesse dei ragazzi (un vestito, un tablet, della frutta...). Chiediamo loro di cercarne il prezzo in vari punti vendita, anche utilizzando la ricerca in rete. Quindi, in classe, scriviamo alla lavagna tutti i prezzi e discutiamo su quali potrebbero essere i motivi per spiegare tali differenze. Ecco alcune domande da porre alla classe per alimentare la discussione: è un bene scarso? Di norma, maggiore è la domanda in eccesso sulla quantità in vendita, maggiore sarà il prezzo e viceversa. È un bene fatto artigianalmente o in serie? È disponibile in qualità diverse? Ci sono varianti con diverso contenuto tecnologico? È un bene acquistabile da un grossista o solo da un rivenditore al dettaglio? È un bene pubblicizzato? È un bene in cui il confezionamento è "ricercato"? È un bene fuori stagione?



ATTIVITÀ

Ok il prezzo è giusto



Finalità: Acquisire più consapevolezza dei prezzi dei beni più diffusi, e capire la differenza con i beni rari.



Collegamenti didattici: Matematica, tecnologia, arte e immagine.



Occorrente: Immagini di beni di cui si conoscono i prezzi.

Svolgimento: Ai ragazzi, divisi in squadre, vengono presentate una a una le foto di alcuni oggetti di cui l'insegnante conosce il prezzo esatto. Per ogni oggetto i ragazzi devono indovinare il prezzo. L'insegnante deve specificare se il prezzo da indovinare è preso dal volantino di un supermercato, da un sito internet o reperito presso un negozio locale. Le squadre scrivono il prezzo ipotizzato su un foglio, poi l'insegnante svela il prezzo che ha rilevato. La squadra che si è avvicinata maggiormente al prezzo esatto prende un punto. Vince la squadra che alla fine dell'attività avrà collezionato più punti. Per concludere, chiediamo: in base a cosa stabiliamo il prezzo di un oggetto? Di quali oggetti è stato più facile stabilire il prezzo? Perché?



FOCUS

L'indice dei prezzi al consumo (IPC)

L'**indice dei prezzi al consumo (IPC)** permette di confrontare l'andamento dei prezzi al consumo nel tempo. Il primo passo per costruire questo indice è quello di selezionare un elenco di prodotti di riferimento: un **paniere** rappresentativo di beni e servizi comunemente acquistati dalle famiglie. Il secondo passo è quello di calcolare la spesa necessaria per acquistare ciascun prodotto del paniere.

Infine, confrontando per due anni diversi il valore di questa spesa, si ottiene una misura di quanto è cambiato il costo complessivo della vita, cioè quanti soldi in più (o in meno) occorrono per acquistare i beni più diffusi: è il nostro indice dei prezzi al consumo. In Italia l'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) ogni anno aggiorna il paniere per calcolare questo indice, in modo che contenga sempre i beni di uso più comune.



ATTIVITÀ DI VERIFICA

Nel libro rivolto allo studente, è proposta l'attività per definire un paniere familiare; in questa attività ogni ragazzo proverà a definire il suo paniere personale con le cose di cui ha bisogno o che desidera. Di quante conosce il prezzo esatto?



ATTIVITÀ

Market a confronto

Finalità: Imparare a cercare il prezzo più conveniente.



Collegamenti didattici: Matematica.



Occorrente: Depliant di tanti supermercati, cartacei e scaricati da internet, con prodotti alimentari.

Svolgimento: Raccogliamo i depliant di vari supermercati e negozi, appuntandoci anche i prezzi di vari prodotti che troviamo nei negozi più piccoli vicini alla scuola. Poi confrontiamo i prezzi tra loro.

- Dov'è più conveniente acquistare carne?
- Dov'è più conveniente la pasta?
- Di quale marca?
- Chi ha i prezzi unitari più convenienti?
- E al chilo?

Molte volte i ragazzi avranno accompagnato i genitori a fare la spesa, ma quante volte hanno fatto attenzione ai prezzi? Per ottenere la **spesa totale**, si moltiplica il prezzo unitario di ogni prodotto per la sua quantità, cioè $S_x = P_x * Q_x$ e si sommano gli importi così ottenuti, ovvero $S_{Totale} = S_1 + S_2 + \dots + S_x + \dots + S_N$.

La spesa totale è determinata anche da **eventuali sconti** sul prezzo unitario di un prodotto. Come si calcola lo sconto? Poniamo l'esempio di un pacchetto di biscotti che costa 3 euro ed è scontato del 20%. Se voglio sapere quanti soldi risparmierei, devo calcolare il 20% di 3 euro, e cioè: $3 * 0,20 = 0,60$ ovvero uno sconto pari a 60 centesimi. Il prezzo scontato è quindi dato da $3 - 0,60 = 2,40$.

Per trovare rapidamente il prezzo scontato potrei direttamente calcolarlo tramite il "complementare" dello sconto, cioè 1-sconto. Nell'esempio dei biscotti con lo sconto del 20%:

$$1 - 0,20 = 0,80$$

$$3 * 0,80 = 2,40$$

In questo modo conosco direttamente il prezzo al netto dello sconto.

Calcolare la spesa totale



ATTIVITÀ

Al supermercato

Finalità: Imparare a gestire un budget e calcolare la spesa totale.



Collegamenti didattici: Matematica.



Occorrente: Depliant dell'attività precedente "Market a confronto".

Svolgimento: Prendiamo i depliant e ritagliamo le immagini dei prodotti in modo che sia visibile il prezzo. Disponiamo i ritagli in tutta l'aula, sui banchi, divisi per categorie, così da trasformare l'aula in un supermercato. I ragazzi, a gruppi, dovranno riempire il proprio carrello per preparare una merenda per gli amici che vengono a studiare a casa. Hanno a disposizione un budget ideale di 20 euro. Ogni gruppo dovrà quindi prendere i ritagli dei prodotti che intende acquistare e calcolare la spesa totale. Alla fine: siamo riusciti ad acquistare tutto ciò che volevamo con il budget a disposizione? È facile calcolare la spesa totale?

Adesso immaginiamo che il supermercato stia per chiudere e voglia liberarsi di un po' di prodotti in scadenza. Annuncia quindi che nell'ultima ora di apertura tutti i prodotti freschi saranno scontati del 30%. Ricalcoliamo la nostra spesa con i prezzi scontati del 30%. Quanto avremmo speso?

2.6 I beni pubblici

Caratteri dei beni pubblici

Finora abbiamo parlato di prezzi di beni fisici e servizi. Esistono però dei beni che, pur avendo un valore enorme, potrebbero sembrarci gratuiti: i beni pubblici. I **beni pubblici** sono beni con due caratteristiche molto speciali: il loro consumo da parte di una persona non preclude la possibilità che altri lo utilizzino nella stessa misura e, in aggiunta, una volta che vengono offerti nessuno può essere escluso dall'utilizzarli. Si pensi a un parco pubblico e lo si confronti con una casa.

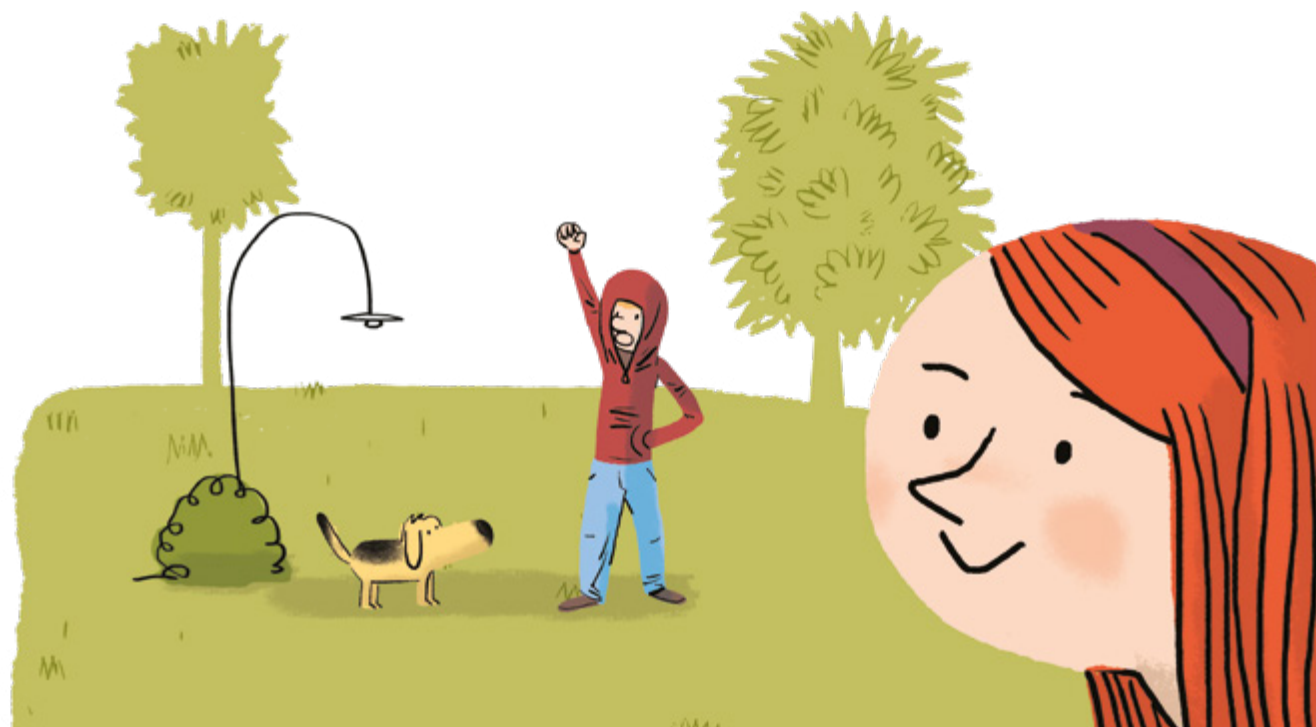
Se compriamo una casa, abbiamo il diritto e la possibilità concreta di abitarla in modo esclusivo: nessun altro può abitare la nostra casa (a meno che non la cediamo in affitto o non prestiamo volontariamente).

Un parco pubblico, invece, può essere utilizzato da chiunque abbia voglia di farlo, e ciò non toglie ad altri la possibilità di goderne nella stessa misura, né sarebbe possibile impedirlo con mezzi leciti. La casa è un bene privato, un parco cittadino è un bene pubblico. Per queste caratteristiche, i beni pubblici sono soggetti a comportamenti opportunistici, ovvero **free riding**. Ciascuno infatti, sapendo che il bene è disponibile e non potrà essere escluso dal consumarlo, sarà tentato di affermare che non è interessato a esso, per non contribuire al finanziamento necessario a produrlo. Se gli altri pagheranno, lui ne usufruirà gratuitamente.

Il ruolo dello Stato

L'esito di una situazione come questa può essere che nessuno o troppe poche persone saranno disposte a ritenersi interessate, con il risultato che il bene potrebbe non essere finanziato e quindi fornito. Per questo motivo, è opportuno che i beni pubblici, così come la gran parte delle attività svolte dallo Stato, siano finanziati con le **imposte**, di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente. In altre parole, con pagamenti che hanno il carattere dell'obbligatorietà per tutti i cittadini che hanno la possibilità di pagarle.

Perciò quando utilizziamo una strada, la sua illuminazione o chiamiamo i vigili del fuoco, ciò non vuol dire che questi beni o servizi non abbiano un valore, anzi! Sono pagati da tutti, e trattarli con rispetto, come fossero beni privati, è un bel modo di sentirsi parte di una comunità.



ATTIVITÀ DI VERIFICA

Quali sono i beni pubblici che conosciamo? Proviamo a elencarli. In che modo noi contribuiamo a pagare questi beni? Cosa succederebbe se tutti di colpo smettessero di pagare per questi beni?



DOMANDE DI VERIFICA

1. Quali sono i vantaggi della moneta rispetto al baratto?
2. Cos'è la moneta legale?
3. Cos'è il tasso di cambio?
4. Cos'è l'Eurozona? Quanti Paesi ne fanno parte?
5. Cos'è una criptovaluta?
6. Cosa determina il prezzo di un prodotto?
7. Quali sono i prodotti per cui si parla di prezzo unitario? E di prezzo al chilo? Che differenza c'è?
8. Cos'è l'inflazione? E la deflazione?
9. Cosa misura l'indice dei prezzi al consumo?
10. Cos'è un bene pubblico? Quali sono esempi di beni pubblici che utilizziamo ogni giorno?



3. PAGAMENTI E ACQUISTI

Obiettivi didattici

Al termine di questo capitolo gli studenti sapranno che:

- esistono varie forme di pagamento alternative al contante e ognuna ha vantaggi e costi
- in ogni modalità di pagamento che scegliamo di utilizzare, ci sono dei comportamenti da adottare per migliorare la sicurezza
- il PIN è un codice segreto che ci permette di effettuare pagamenti in sicurezza

Introduzione

Questo percorso inizia dalla scoperta che le monete e le banconote non sono le uniche modalità di pagamento che abbiamo a disposizione e termina con la conoscenza di varie modalità alternative (assegni, bonifici e addebiti diretti, carte di debito, carte di credito e carte prepagate). La considerazione di base è che i **mezzi di pagamento alternativi** al contante sono sicuri e pratici da usare. Per disporre di alcuni mezzi di pagamento è però necessario avere un **conto di pagamento**: un salvadanaio virtuale, dove possiamo versare o far versare soldi e riprenderli a nostro piacimento. Ogni conto è identificato da un codice alfanumerico che si chiama **IBAN**. Parleremo poi di **sicurezza** nei pagamenti e cybersicurezza, soffermandoci sul **PIN**, il codice che protegge le nostre carte e non solo. Ecco alcune parole utili a orientarci in questo capitolo:

ADDEBITO DIRETTO: strumento con cui il debitore autorizza preventivamente l'addebito sul proprio conto di un pagamento ricorrente a un creditore e che di solito viene utilizzato per pagamenti di tipo ripetitivo e con scadenza predeterminata (ad esempio, il pagamento delle utenze).

ASSEGNO: ordine alla banca di pagare una somma di denaro a un'altra persona, togliendola dal nostro conto. Di solito contenuto in libretti da dieci, chiamati carnet.

BONIFICO: ordine di trasferimento di una somma da un conto all'altro. Si può fare anche online o allo sportello bancomat.

CARTE DI PAGAMENTO: tessere elettroniche che ci permettono di pagare senza utilizzare denaro contante. La categorizzazione principale, basata su quando vengono addebitati i fondi spesi o prelevati, è tra carte di debito, di credito e prepagate.

CONTO DI PAGAMENTO: è uno strumento per la gestione del denaro; sono conti di pagamento il conto corrente bancario, il conto corrente postale e la carta ibanizzata.

IBAN: International Bank Account Number, numero internazionale di conto di pagamento, è un codice alfanumerico di 27 caratteri (numeri e cifre) che identifica ogni conto in modo inequivocabile.

HOME BANKING: servizio che permette di gestire una serie di operazioni bancarie da computer, tablet o smartphone.

PIN: Personal Identification Number, numero identificativo personale, è un numero segreto da digitare quando utilizziamo una carta per prelevare contanti a uno sportello ATM e di norma per fare acquisti.

SISTEMA DI PAGAMENTO: è costituito dall'insieme di norme, operatori, strutture materiali o informatiche che consentono di portare a termine un pagamento con sicurezza ed efficienza, sia a livello nazionale che internazionale.

Tanti modi diversi per fare acquisti



3.1 La moneta

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, il denaro contante può essere scambiato con ciò che intendiamo acquistare. Il suo uso non è però esente da **rischi**: ad esempio, per pagare in contanti dobbiamo sempre portarcene dietro una certa quantità, in assenza della quale dovremmo rinunciare all'acquisto, e se la perdiamo o ci viene rubata non abbiamo possibilità di averla indietro. Inoltre, i contanti possono essere falsificati e c'è quindi il rischio di ricevere una moneta o una banconota falsa.



FOCUS

Il contante nei pagamenti

L'utilizzo del denaro contante ha importanti **implicazioni sociali**. In primo luogo gli scambi che avvengono in contanti non lasciano traccia della transazione avvenuta; questo carattere di anonimità fa sì che il contante si presti a essere utilizzato per **attività illegali**, come l'evasione fiscale e il riciclaggio del denaro di provenienza illecita, ovvero la possibilità di immettere nel ciclo economico legale i proventi di reati. Anche il finanziamento del terrorismo si basa su pagamenti non tracciabili. Proprio per contrastare le attività illegali, in molte economie, tra cui l'Italia, è previsto un limite massimo all'utilizzo dei contanti nei pagamenti.

Inoltre, l'utilizzo del contante comporta dei costi per la **collettività**: non solo i costi di produzione (materie prime, stampa, conio), ma anche quelli di distribuzione, quelli sostenuti per garantire la qualità del circolante e lo smaltimento delle banconote logore costituiscono una spesa a carico degli Stati e quindi dei cittadini.

Le banconote e le monete non sono gli unici mezzi di pagamento che abbiamo a disposizione quando dobbiamo acquistare qualcosa. Da tempo esistono soluzioni che ci sollevano dalla necessità di scambiarci materialmente i soldi: possiamo utilizzare per esempio i bonifici, con cui domandiamo alla nostra banca di spostare una determinata somma dal nostro conto a quello di qualcun altro. Ma oggi, in più, i continui progressi della tecnologia informatica consentono agli intermediari di fornirci strumenti di pagamento alternativi ai contanti che sono particolarmente sofisticati, pratici e sicuri, e grazie ai quali possiamo fare a meno del denaro liquido in moltissime situazioni della vita quotidiana.



3.2 La moneta bancaria

La moneta bancaria svolge la stessa funzione che svolgono le banconote e le monete. È detta "bancaria" perché si basa su strumenti gestiti e organizzati dalle banche e dagli intermediari finanziari. Essa consiste in una serie di strumenti, tra cui:

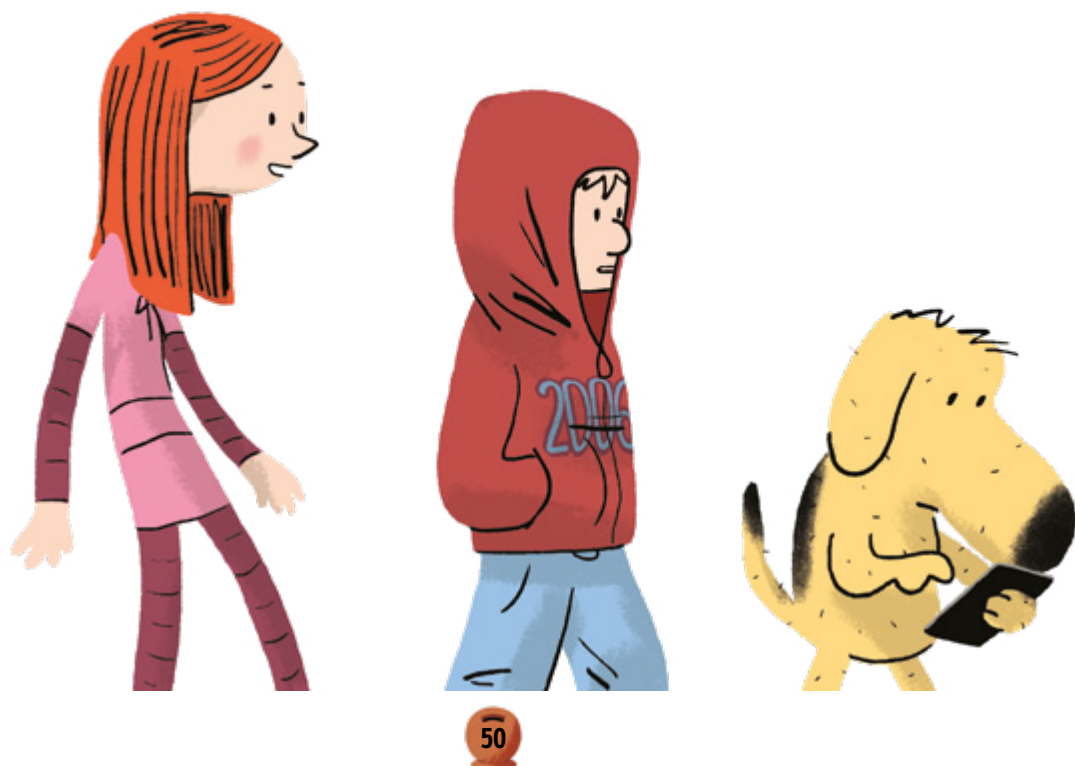
- I bonifici
- Gli addebiti diretti
- Le carte di pagamento: carte di debito, carte di credito, carte prepagate
- Gli assegni



Questi strumenti di pagamento si avvalgono della **rete informatica**, che collega tutti gli intermediari, e di una serie di regole e procedure che consentono la generale accettazione della moneta bancaria. Il loro sviluppo permette alle imprese di vendere a distanza con maggiore facilità e ai consumatori di fare acquisti con maggiore comodità, anche in rete.

L'Area SEPA, per fare e ricevere pagamenti in euro Nell'Unione Europea la Single Euro Payments Area (SEPA), ovvero **Area Unica dei Pagamenti in Euro**, consente a cittadini, imprese, Pubblica amministrazione e ogni altro operatore economico di effettuare e ricevere pagamenti in euro secondo regole, procedure operative e prassi di mercato uniformi. La SEPA comprende i Paesi dell'Unione Europea, compresi quelli che non hanno adottato l'euro e anche alcuni Paesi non appartenenti all'UE. Per utilizzare molti degli strumenti di pagamento alternativi al contante bisogna avere un **conto di pagamento**, che è il principale strumento con cui gli intermediari rendono possibile la circolazione della moneta bancaria e il suo utilizzo negli scambi. Tra i conti di pagamento, un prodotto molto diffuso è il **conto corrente bancario o postale** (abbreviato C/C), che consente il deposito di denaro, il ricevimento di pagamenti come stipendi e affitti e l'utilizzo di una molteplicità di servizi, ad esempio il pagamento delle utenze, di un affitto o delle rate di un mutuo. Disponendo di questi prodotti, è possibile gestire i pagamenti anche senza recarsi presso lo sportello bancario grazie all'uso del **telefono** (phone banking) o di **internet** (home banking).

Vediamo adesso nel dettaglio alcune delle principali soluzioni per effettuare pagamenti senza utilizzare contante.



BONIFICO

È l'ordine dato dal debitore di **trasferire** una somma sul conto di un creditore con addebito sul proprio conto. Chi riceve la somma si chiama beneficiario e chi la invia si chiama ordinante. Quando il trasferimento avviene tra conti accesi presso la stessa banca si può parlare di **giroconto**. Un bonifico si può effettuare presso lo sportello della banca, ma il canale ormai maggiormente utilizzato è la rete internet.

CARTA DI DEBITO

È una tessera elettronica **collegata a un conto**, che permette di effettuare **acquisti** di beni o servizi presso qualsiasi esercizio aderente al circuito di pagamento riportato sulla carta stessa (di norma tramite terminale POS) oppure **prelievi** di contante (tramite sportelli automatici – ATM). In Italia la più diffusa è chiamata comunemente col nome del circuito bancomat e prevede di norma l'uso di un PIN (Personal Identification Number). Utilizzando una carta di debito non si incorre nel rischio di spendere soldi che non si possiedono poiché una carta di debito consente di utilizzare solo i soldi effettivamente presenti sul conto.

Inoltre, il bancomat ha un **plafond** per gli acquisti (cioè le somme che si possono spendere giornalmente e mensilmente sono sottoposte a un tetto massimo) e un altro per il prelievo di contanti, che può variare a seconda che preleviamo da uno sportello della nostra banca o da quello di un altro istituto. Più di quello non si può ritirare né spendere. Anche il plafond fa parte delle condizioni pattuite con la banca al momento in cui ci ha rilasciato la carta, e se desiderassimo alzarlo dovremmo concordarlo con la banca stessa.

CARTA DI CREDITO

È una tessera elettronica **collegata a un conto**, che permette di sostenere, senza usare contante, un determinato ammontare di spese all'interno di **un periodo**; tali spese verranno poi saldate all'istituto di credito dall'intestatario della carta in un momento successivo, in un'unica soluzione o con pagamento rateale; in questo caso si tratta di un vero e proprio **finanziamento**. Quando si utilizza una carta di credito occorre prestare molta attenzione: la carta, infatti, consente il pagamento anche se i soldi non sono effettivamente presenti in quel momento sul conto. Questo può creare confusione, si rischia di spendere del denaro che non si possiede, o di effettuare spese che in realtà non ci possiamo permettere, senza averne la piena percezione. La transazione di norma è garantita dalla firma apposta al momento dell'acquisto o da un codice segreto detto PIN. Anche per questo strumento è di solito previsto un plafond.

CARTERICARICABILI

Sono carte **non collegate a un conto**, che vanno quindi "caricate" secondo le esigenze e i criteri del proprietario, per poi essere usate. Le carte ricaricabili sono molto utili per gli acquisti su internet in quanto, anche se venissero clonate o rubate, si rischia di perdere solo la somma di denaro presente sulla carta. Ci sono carte ricaricabili che hanno un codice IBAN, le cosiddette carte ibanizzate.

Se la carta è dotata di IBAN può svolgere le funzioni principali di un conto corrente, ovvero è possibile utilizzarla per il pagamento automatico delle bollette delle utenze domestiche, oltre che per effettuare acquisti online. Rispetto alle tradizionali carte ricaricabili, la ricarica di una carta ibanizzata può essere effettuata tramite bonifico. Le carte ricaricabili sono probabilmente lo strumento di pagamento **più idoneo per i ragazzi** anche perché i genitori possono monitorarne l'utilizzo.

ASSEGNO

È uno strumento di pagamento con il quale il titolare del conto corrente (traente) ordina alla propria banca (trattario) di versare una determinata somma di denaro a favore di un'altra persona (beneficiario). Quando si apre un conto corrente, è possibile richiedere un **libretto** di assegni bancari. Se autorizzato, il cliente deve depositare la propria firma su un apposito documento, che servirà alla banca per verificare l'autenticità della firma sugli assegni presentati per l'incasso. Pagare con assegni senza che sul conto vi sia il denaro corrispondente (c.d. assegno scoperto) è vietato. Un particolare assegno è quello circolare. Un **assegno circolare** è un impegno a pagare emesso dalla banca stessa. L'assegno circolare si usa per transazioni importanti, come l'acquisto di una casa, per rendere sicuro il trasferimento poiché, siccome i fondi sono disponibili e certificati dalla banca, non presenta il rischio di essere scoperto.



FOCUS

L'assegno e i pellegrinaggi in Terrasanta

L'assegno è uno dei più antichi strumenti di pagamento alternativi ai contanti: sembra infatti che le sue origini si debbano ai **Templari**, il cui ordine religioso-militare fu istituito nel XII secolo per proteggere i pellegrini che si recavano al di là del Mediterraneo a pregare sul Santo Sepolcro. I Templari avevano "commanderie", cioè sedi e caserme, sia in Europa che nelle terre d'Oltremare. Il viaggio attraverso la Terrasanta era molto pericoloso, con bande di predoni che assalivano e derubavano chiunque incontrassero. Così, prima di partire, molti pellegrini depositavano il denaro in una sede occidentale dei Templari, ottenendone in cambio una ricevuta con cui, una volta in Oriente, potevano riscuotere i contanti in una sede locale. Era molto più comodo e semplice trasportare questa lettera che numerosi sacchetti di monete metalliche. In caso di furto, inoltre, banditi e pirati si sarebbero trovati in mano solo un inutilizzabile foglio di carta, mentre il denaro era al sicuro nelle ben protette casse dei Templari.

3.3 Il costo dei servizi di pagamento

Per utilizzare gli strumenti di pagamento alternativi al contante è necessario sottoscrivere un contratto con un **intermediario**, in cui sono definite le condizioni e i costi. Per quanto riguarda il **conto corrente**, è un costo strutturato che si compone di varie piccole voci, alcune fisse, altre variabili: oltre a un canone generale possono essere previste commissioni per ogni bonifico, a eccezione magari di quelli online; per ogni prelievo bancomat, escludendo quelli effettuati sulla stessa banca; per ogni spedizione dell'estratto conto ecc. Le principali tipologie di conto sono a pacchetto, dove prevalgono i costi fissi, o a consumo, dove invece sono rilevanti i costi variabili. Le specifiche condizioni del conto corrente possono variare da persona a persona: vanno definite e concordate al momento dell'apertura. In genere le spese di tenuta si abbassano o perfino si annullano nel caso dei conti online, perché questo tipo di servizio comporta per le banche minori costi di gestione, in quanto i clienti effettuano le operazioni autonomamente attraverso i computer e i telefonini, e non c'è necessità di una rete di sportelli capillare.

Per tutti questi motivi, quando scegliamo di aprire un conto corrente, è importante leggere bene il **contratto** che lo disciplina in modo da valutare quanto costa in rapporto ai servizi che offre e che ci servono; se abbiamo un dubbio, o se qualcosa non è chiaro, possiamo rivolgerci all'operatore per fargli tutte le domande del caso. Le condizioni del conto possono variare nel tempo, ma la banca è tenuta a darci **comunicazione scritta** di ogni modifica, per conoscerla e per consentirci di recedere dal rapporto, chiudendo il conto, se ci sembra che le nuove condizioni siano troppo onerose. Il correntista ha il diritto di ricevere periodicamente dalla banca l'**estratto conto**, un documento riepilogativo di tutti i movimenti dell'ultimo periodo, per esempio gli ultimi tre mesi, e il **saldo finale**. Si tratta di uno strumento utile per tenere sotto controllo le entrate e le uscite: per esempio l'accredito dello stipendio, i prelievi di contanti, i pagamenti con le carte, e anche le spese di tenuta del conto. Soprattutto quando paghiamo con la carta, cioè senza vedere materialmente i soldi che escono dal nostro portafogli, possiamo avere meno coscienza di quanto spendiamo. Inoltre, l'estratto conto ci consente di verificare tempestivamente gli eventuali errori e contestarli. Per questo dovremmo conservare con cura le ricevute dei prelievi e gli scontrini degli acquisti con le carte, in modo da potere riscontrare l'addebito delle operazioni con l'estratto conto. Naturalmente, se da una parte poter disporre di questi strumenti ci semplifica la gestione delle spese, dall'altra ha **un suo costo**. E ogni strumento di pagamento ne ha uno, che può essere fisso, per esempio per l'emissione di una carta prepagata, oppure variabile, cioè collegato alle singole operazioni. Il suggerimento da dare ai ragazzi è, anche in questo caso, di prestare molta attenzione alla scelta dello strumento di pagamento di volta in volta più utile e meno costoso, tenendo conto dell'utilizzo che pensiamo di farne e del fatto che una stessa operazione può comportare costi diversi.

Le spese
del conto
corrente

Valutare le
condizioni
del conto
corrente



ATTIVITÀ DI VERIFICA

Chiediamo ai ragazzi di svolgere l'attività didattica che si trova nel loro libro "Scegli la tua taglia!" sulle carte prepagate, quindi parliamone in classe. Una medesima attività può essere svolta insieme sui conti correnti, cercandone uno adatto alle loro esigenze. Troviamo su internet le banche che offrono soluzioni per aprire un conto corrente: scopriamo i vantaggi e i costi, cos'è incluso nel canone e quali sono le condizioni economiche. Poi mettiamoli in parallelo e valutiamo le migliori offerte.



FOCUS

Il codice IBAN

All'apertura di un conto corrente ci viene dato un **numero di conto**, che è un codice univoco per identificare il conto. Il numero di ogni singolo conto sarà la parte finale di un altro codice importante, l'**IBAN**, che contiene informazioni sul Paese e sulla banca in cui è stato aperto il nostro conto, in modo da identificarlo in tutto il sistema bancario internazionale.

L'IBAN (International Bank Account Number) è il codice che identifica ogni singolo conto di pagamento, rendendolo **unico e inconfondibile**. Per questo, quando si trasferisce del denaro su un conto o si autorizza un fornitore di servizi ad addebitarci le bollette, è sufficiente fornire l'IBAN: grazie a questo codice, il conto su cui operare viene individuato senza alcuna possibilità di dubbio. In Italia l'IBAN è formato da una serie di **27 tra lettere e numeri**, e potrebbe avere questo aspetto:

IT 98 Z 12345 12345 123456789012

paese cin abi cab conto corrente

Le varie lettere e cifre indicano il Paese, la banca (tramite il codice ABI di cinque cifre), l'agenzia o la specifica filiale (tramite il codice CAB di cinque cifre) e il numero di conto corrente (dodici cifre). Subito dopo la sigla del Paese – nel nostro caso IT – ci sono due numeri e una lettera che compongono il cosiddetto codice CIN. Sono tre caratteri di controllo: ciò significa che sono ottenuti con una formula che elabora tutti gli altri numeri e lettere che formano quell'IBAN. Questo consente ai computer in cui viene inserito un IBAN di ripetere il calcolo e verificare se il CIN è corretto, prima di effettuare qualsiasi operazione di addebito o accredito: se indichi un IBAN

CONTINUA >



FOCUS

errato, il denaro può essere trasferito su un conto sbagliato oppure il trasferimento può non essere eseguito se l'IBAN non esiste. Nel caso di accredito su un conto sbagliato, l'intermediario, benché tenuto a fare tutto il possibile per recuperare i fondi erroneamente accreditati, non è considerato responsabile e, quindi, la responsabilità ricade su chi ha effettuato l'operazione.



FOCUS

Alcune parole da conoscere

MOVIMENTI: ogni operazione registrata sul conto: si tratterà di un "accredito" se al conto si aggiunge del denaro, di un "addebito" se dal conto esce denaro.

Accanto a ogni movimento leggiamo tre date:

- la **data contabile**, che indica il giorno in cui la banca registra il movimento
- la **data valuta**, che indica il giorno dal quale decorre il calcolo degli interessi sulla somma registrata
- la **data disponibile**, indica il giorno a partire dal quale il denaro accreditato può essere utilizzato

SALDO: è il denaro presente sul conto, aggiornato a ogni movimento.

SCOPERTO DI CONTO: è l'utilizzo del conto in misura superiore rispetto alle disponibilità. Può essere effettuato nell'ambito di un'apertura di credito, cioè di un finanziamento concesso da una banca, oppure non essere autorizzato o andare oltre i limiti di quanto concordato. In tutti i casi si paga un interesse, nel secondo e nel terzo potrebbero essere applicate delle penali particolarmente onerose. È dunque necessario tenere sempre d'occhio il saldo e contenere il rischio di andare "in rosso" in assenza di autorizzazione.



3.4 I rischi nei sistemi di pagamento

Ogni strumento di pagamento comporta dei rischi. Dei rischi dell'utilizzo del contante abbiamo già parlato. Le **carte elettroniche** presentano il problema di poter essere **clonate** e utilizzate per prelevare contante o effettuare pagamenti online in modo indebito. È bene quindi prestare molta attenzione quando facciamo degli acquisti online, utilizzando solo siti sicuri e affidabili, poiché le credenziali possono essere sottratte. In ogni caso è fondamentale conservare con cura i propri dati personali ed evitare di diffonderli.

La carta può essere anche **smarrita** o rubata; in questo caso deve essere prontamente bloccata dal proprietario, utilizzando le modalità indicate dall'intermediario. Da ricordare comunque che, se si riscontrano anomalie nell'utilizzo delle carte, è possibile contestare l'addebito e chiedere il rimborso.

Occorre prestare molta attenzione anche al **phishing**, un attacco informatico che ha generalmente l'obiettivo di carpire informazioni sensibili (user id, password, numeri di carte di credito, PIN) con l'invio di false e-mail generiche a un gran numero di indirizzi. Le e-mail sono congegnate per convincere i destinatari ad aprire un allegato o ad accedere a siti dove viene chiesto di inserire i propri dati personali (ad esempio il numero della carta di credito). Il phisher utilizza così i dati acquisiti per acquistare beni, trasferire somme di denaro o anche solo come "ponte" per ulteriori attacchi. L'**assegno**, per essere valido, deve essere firmato dal titolare del conto corrente che lo emette. Il rischio di falsificazione della firma è basso perché è difficile riprodurre esattamente una firma così com'è depositata alla banca. Il principale rischio che si corre è quello di non avere a disposizione, sul conto, la cifra per cui emettiamo l'assegno: come abbiamo già ricordato, se esso risulta scoperto, ovvero se il creditore non può ottenere il pagamento perché la cifra non è disponibile, siamo passibili di multa e interdizione a emettere assegni per un certo periodo di tempo. È anche necessario che l'assegno sia sempre compilato in tutte le sue parti: cifra, data, luogo e nome del beneficiario a cui la nostra banca dovrà girare la somma.



Attenzione
alle e-mail
che chiedono
dati personali

Gli strumenti di pagamento

Finalità: Comprendere i pro, i contro e i rischi degli strumenti di pagamento.

Collegamenti didattici: Tecnologia, italiano.

Occorrente: Cartoncino, penne e colori.

Svolgimento: L'elenco degli strumenti di pagamento alternativi al contante, che abbiamo visto, può essere indagato in classe, provando a realizzare una tabella con i pro, i contro e i rischi. Chiediamo ai ragazzi quali strumenti di pagamento già conoscevano. Prepariamo dunque lo schema sul cartoncino – così com'è proposto in questa pagina – e facciamolo copiare sui quaderni. Ogni volta che affrontiamo uno strumento, decidiamo insieme la giusta parola per riempire le caselle.

STRUMENTO	PRO	CONTRO	RISCHI
Moneta	Pratico	Ingombrante	Falsi
Banconota	Immediata		



IL MIO NOME
È PIN.
JAMES PIN.

3.5 Una questione di massima segretezza: il PIN

Un numero di
cinque cifre

Le carte di debito (come il bancomat), le carte di credito e le carte prepagate hanno una caratteristica in comune. Il loro utilizzo richiede di norma un PIN, un **numero segreto** che è necessario digitare ogni volta che le usiamo per prelevare contanti da uno sportello ATM e per effettuare un pagamento tramite POS. Nel caso degli ATM, per motivi di sicurezza, di norma dopo tre inserimenti sbagliati consecutivi del PIN la cassa automatica ritira la carta: cioè non la restituisce, impedendo ulteriori tentativi di utilizzo. Il PIN viene automaticamente generato dall'ente che emette la carta e viene consegnato al titolare in una busta sigillata. Quello del bancomat è composto da cinque cifre, quello delle altre carte da quattro. Solo il titolare della carta dovrebbe conoscerlo. Qualsiasi emittente consiglia di non comunicarlo a nessuno e di non conservarlo assieme alla carta. Quando si digita il PIN, bisognerebbe quindi sempre per prudenza schermare in qualche modo la tastiera su cui componiamo il codice (per esempio con l'altra mano, oppure con la borsa) per non farsi carpire le cifre da qualche sguardo troppo indiscreto o addirittura da un'eventuale microcamera nascosta. Ladri e truffatori ricorrono anche a trucchi ingegnosi per impossessarsi delle carte bancomat e dei loro PIN.

Il PIN anche
per le carte
di credito

Quando si paga un acquisto con la carta di credito, alcuni POS richiedono di digitare il PIN. Altri emettono due ricevute, una delle quali deve essere firmata dal titolare della carta e rimane al negoziante come prova della transazione avvenuta. Oggi, le carte di pagamento spesso sono dotate di tecnologia **contactless**, che consente ai POS di riconoscerle semplicemente avvicinandovi la carta o perfino lo smartphone, il tablet o lo smartwatch, purché vi abbiamo scaricato l'app dedicata. Per importi contenuti, la transazione può avvenire senza nemmeno digitare il PIN.



FOCUS

Non solo al bancomat

L'uso del PIN non è limitato al mondo delle carte di pagamento: ne sono dotate ad esempio anche le carte SIM ricaricabili dei telefonini cellulari e i portali di alcune istituzioni, come i Comuni, l'Agenzia delle Entrate o l'INPS, che lo richiedono per l'identificazione degli utenti. Nel caso delle SIM dei cellulari, il PIN è un numero di almeno quattro cifre che dobbiamo digitare al momento dell'accensione, a meno che non ne abbiamo volutamente disabilitato la richiesta. Il PIN, insomma, è il codice di sicurezza che serve a proteggere il telefonino da usi non autorizzati. Al contrario di quello del bancomat, sul cellulare lo possiamo modificare quando vogliamo: l'importante è memorizzarlo, perché se lo dimentichiamo e sbagliamo a digitarlo per più di tre volte la SIM si blocca. Nel caso dei portali istituzionali, il PIN permette di effettuare online molti servizi che prima richiedevano di presentarsi fisicamente agli sportelli, con grande risparmio di tempo.



ATTIVITÀ DI VERIFICA

Chiediamo ai ragazzi quali tipi di PIN e codici di sicurezza conoscono. Li utilizzano? Per cosa? Li conoscono a memoria o li hanno scritti da qualche parte? Li conserviamo adeguatamente? Che trucchi si possono usare per memorizzare un codice di sicurezza?





ATTIVITÀ

Il codice che ci protegge



Finalità: Capire perché si usa il PIN, riconoscere l'importanza di tutelare i dati personali.



Collegamenti didattici: Matematica.



Occorrente: Foglio, pennarello.

Svolgimento: Questa attività può essere modulata in due fasi.

Prendiamo un foglio e scriviamo in segreto un numero di quattro cifre, con il pennarello. Chiediamo alla classe di indovinare il numero. Lasciamo che i ragazzi facciano un po' di tentativi, scommettendo che nessuno indovinerà.

Infine, facciamo vedere il foglio per dimostrarlo. Ora chiamiamo alla lavagna due ragazzi e facciamo una dimostrazione pratica di forzatura del codice con una partita a numerino, noto anche come Master Mind. Il primo si metterà alla cattedra e scriverà in segreto su un foglio un numero di quattro cifre, il secondo cercherà di indovinare scrivendo un numero di quattro cifre alla lavagna. Il ragazzo alla cattedra dovrà segnare accanto al numero un + per ogni cifra giusta al posto giusto, un - per ogni cifra giusta al posto sbagliato. Non dirà, però, quali sono le cifre giuste. Il ragazzo alla lavagna farà un secondo tentativo, poi un terzo, aiutandosi man mano con gli indizi raccolti, e così via finché non indovinerà. I suoi compagni di classe potranno aiutarlo con i loro suggerimenti.

Esempio: Luigi nasconde il numero 5645. Al primo tentativo, Bianca scrive alla lavagna 8417: Luigi ci mette accanto un -, perché il 4 è giusto ma è al posto sbagliato. Al secondo tentativo, Bianca scrive alla lavagna 7652: Luigi ci mette accanto un + e un -, perché il 6 è giusto e al posto giusto mentre il 5 è giusto ma al posto sbagliato.

Durante il gioco, dovremo controllare bene l'attività del ragazzo alla cattedra e assicurarci che non faccia errori. Alla fine del gioco, dovremo controllare che tutta la classe abbia capito come funziona. In caso contrario faremo una seconda mano scambiando le parti: chi era alla lavagna va alla cattedra e viceversa.

A questo punto proponiamo a ciascuno di giocare con il proprio compagno di banco. Se la classe è dispari, un ragazzo giocherà con il docente.

CONTINUA >



ATTIVITÀ

Si gioca due volte, in modo che ciascuno sia una volta il ragazzo che nasconde il numero e una volta il ragazzo che indovina.

Il vincitore della sfida fra i due è chi ha indovinato in meno tentativi.

Possiamo anche vedere chi ha stabilito il record della classe e ha indovinato in meno tempo.

Alla fine dell'attività spieghiamo alla classe che i numeri di quattro cifre sono diecimila (vanno infatti da 0000 a 9999): praticamente impossibile indovinarne uno in pochi tentativi! A questo punto potremo spiegare cos'è il PIN.

Facciamo notare che quello delle carte di credito è formato da quattro cifre inclusi gli zeri: un PIN può anche essere 0058, o 0709. Le combinazioni sono diecimila: ancora più difficile indovinarlo. Chi cerca di usare la carta di credito di qualcun altro deve digitare il PIN, ma se inserisce numeri a caso la sua possibilità di indovinare è quasi pari a zero.

La sua unica chance è trovare il PIN scritto da qualche parte: per questo motivo non dobbiamo mai girare con il numero del PIN nel portafogli dove teniamo anche la carta di credito.



DOMANDE DI VERIFICA

1. Che cos'è la moneta bancaria?
2. Quali sono i principali strumenti di pagamento alternativi al contante?
3. Che differenza c'è tra carta di credito e carta di debito?
4. Cos'è uno strumento di pagamento contactless?
5. Cos'è l'IBAN?
6. Quali sono i rischi che si possono correre utilizzando i vari sistemi di pagamento?
7. Cos'è il phishing?
8. Cos'è il PIN?
9. È facile indovinare il PIN della carta di un'altra persona?



4. RISPARMIO E INVESTIMENTO

Obiettivi didattici

Alla fine di questo capitolo gli studenti si saranno avvicinati ai concetti di risparmio, investimento, rischio e diversificazione, azioni e titoli di Stato.

Quindi, comprenderanno che:

- il risparmio ha varie finalità
- esistono modi diversi di impiegare il risparmio e in alcuni casi esso si trasforma in investimento
- a ogni investimento è associato un rendimento, ma anche un rischio
- è necessario saper scegliere come impiegare il risparmio nel modo più opportuno e in base alle proprie esigenze, anche avvalendosi della consulenza di esperti



Introduzione

Risparmiare significa **conservare** una parte del proprio reddito evitando di spenderlo subito per usarlo in futuro. Investire significa **impegnare** i risparmi in modo che possano dare un rendimento. Se decidiamo di investire, possiamo farlo acquistando **strumenti finanziari** per conto nostro, oppure facendoci aiutare da qualcuno.

Scopriamo cosa sono il conto di deposito vincolato, le obbligazioni e i titoli di Stato e perché sono considerati investimenti meno rischiosi. Scopriamo anche le azioni e cerchiamo di capire perché hanno un rendimento atteso e un rischio più alti (rendimento e rischio sono collegati). Infine, impariamo che c'è una regola di buon senso che serve a evitare grandi perdite quando si decide di investire una somma: mai mettere tutte le uova nello stesso cesto ma **diversificare**, distribuendo i risparmi tra più investimenti in modo da diminuire la possibilità di trovarsi senza niente in mano. Per cominciare, ecco alcune importanti definizioni:

RISPARMIO: parte del proprio reddito non consumata subito. Il denaro si può risparmiare esattamente come si risparmiano risorse come l'acqua o la benzina o cose immateriali come il tempo e le energie.

INVESTIMENTO: modo di impegnare i risparmi per ottenerne un rendimento, cioè per farli fruttare.

(CONTO DI) DEPOSITO VINCOLATO: forma di deposito in cui il capitale genera interessi in un periodo di tempo prestabilito, se non vengono effettuati prelievi. Il capitale versato è garantito.

BANCA: impresa che svolge congiuntamente l'attività di raccolta del risparmio tra il pubblico e di esercizio del credito. Le banche ottengono i propri profitti, oltre che dall'attività creditizia, dalla fornitura di altri servizi, tra cui quelli di pagamento e di investimento.

INTERESSE: compenso che si versa o si riscuote per il prestito di un capitale.

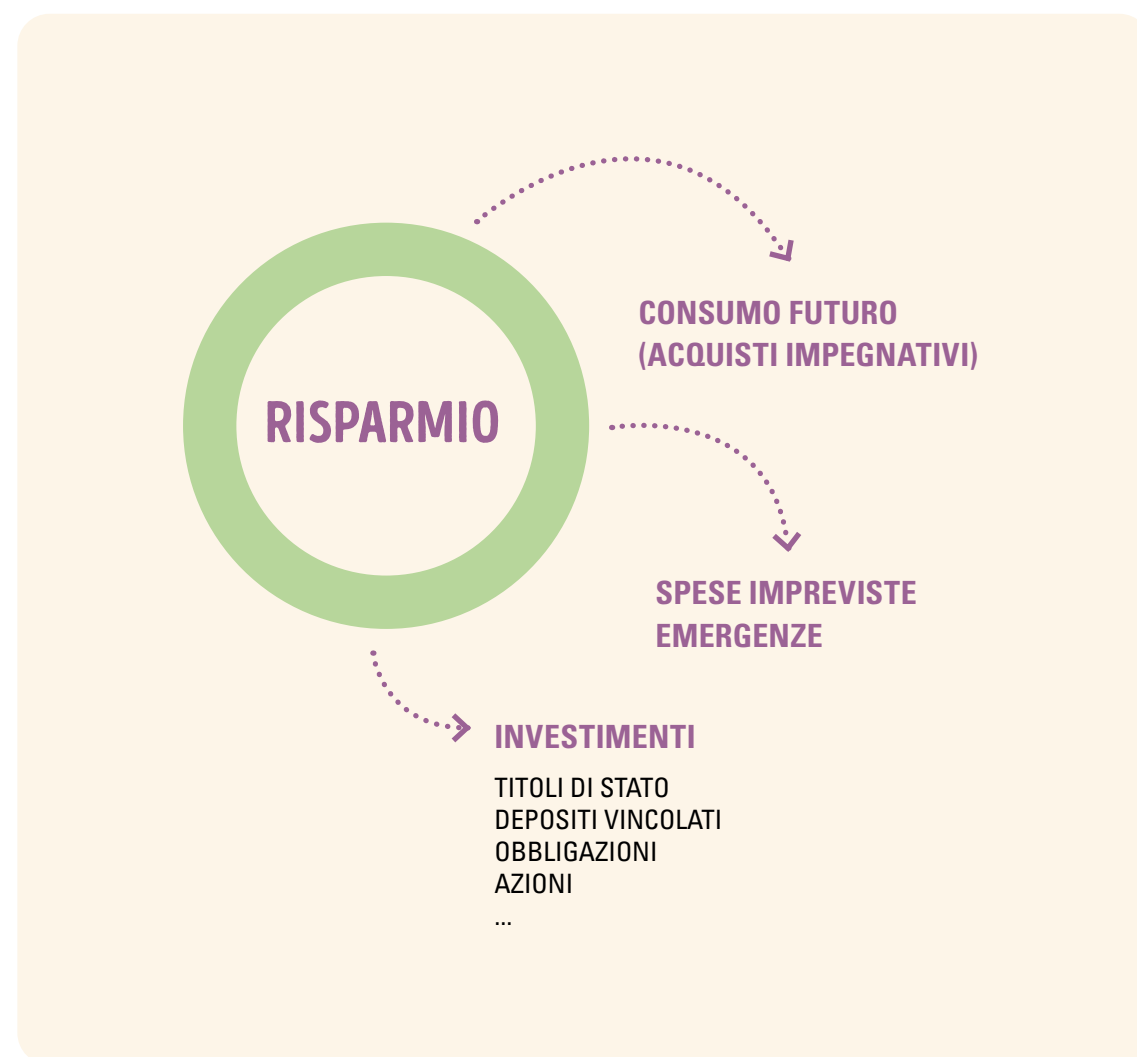
TASSO ANNUO DI INTERESSE: incidenza percentuale annua degli interessi che riceviamo sugli investimenti in essere.

OBBLIGAZIONE (BOND): è un titolo di credito che conferisce all'investitore (obbligazionista) il diritto a ricevere, alle scadenze predefinite, il rimborso del capitale sottoscritto e una remunerazione a titolo di interesse (chiamata "cedola"); per il soggetto emittente, che può essere uno Stato (i cosiddetti "titoli di Stato") o un altro ente pubblico, un organismo sovranazionale, una banca o una società di altro genere, l'obbligazione rappresenta un debito.

Come usare
i nostri
risparmi

AZIONE: strumento finanziario che rappresenta una parte di capitale di una società. Alcune azioni possono essere comprate o vendute in Borsa. Il valore delle azioni dipende da numerosi fattori e principalmente dalle aspettative sull'andamento economico della società emittente. Le azioni danno anche diritto a una parte dell'utile della società (in ragione della quota di azioni posseduta).

Probabilmente il concetto di risparmio è già noto ai nostri giovani studenti. Alcuni di loro saranno abituati a risparmiare una parte della loro paghetta per potersi permettere l'acquisto di qualche oggetto più costoso. Altri forse non hanno mai risparmiato in prima persona, ma quasi certamente hanno sentito dire dai genitori che la bicicletta tanto desiderata costa troppo e che prima di comprarla è necessario risparmiare un po', magari evitando di comprare carte gioco ogni volta che si passa davanti all'edicola.

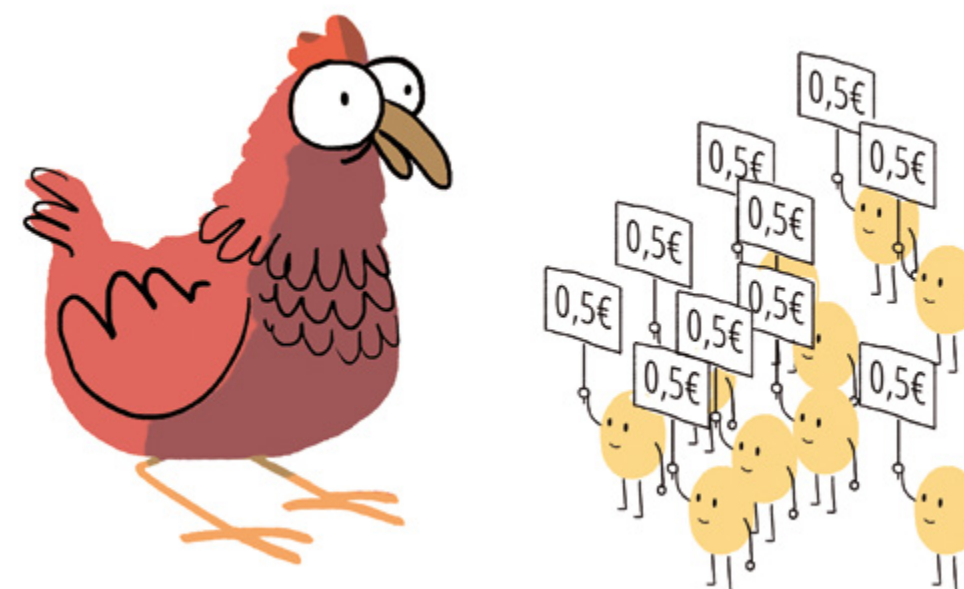


4.1 Consumi e risparmio: un legame indissolubile

Il risparmio è la parte di reddito non spesa per consumi, che possiamo **accantonare** allo scopo di programmare dei consumi futuri oppure per costituire un "cuscinetto" in caso di imprevisti. Facciamo un esempio. Giorgia riceve dei soldi in regalo e decide di accantonarne una parte. Lo fa, per esempio, perché vuole comprare uno scooter, e sa anche che non potrebbe farlo senza programmare per tempo quella spesa, costituendo i fondi necessari. In questo caso, Giorgia riduce o controlla (prima) i suoi consumi per accantonare una parte dei soldi per una spesa futura (dopo). Esiste un'altra possibilità: se si desidera un bene e non si dispone dei fondi necessari, è possibile ricorrere al **credito**, cioè all'accensione di un finanziamento, come vedremo meglio nel capitolo successivo. Cosa cambia rispetto all'acquisto attraverso il risparmio? Due sono le principali conseguenze. Intanto il pagamento di una somma maggiore per l'**effetto degli interessi**: se Giorgia riceve un prestito di € 100, la somma complessiva che dovrà restituire sarà superiore: sarà tanto maggiore quanto più è elevato il tasso di interesse e quanto più è prolungato il periodo di rimborso. Ma non solo: ricorrendo al credito vengono anticipati a oggi i consumi futuri. L'accensione di un finanziamento rappresenta quindi un **pregiudizio** per i consumi futuri, che dovranno tener conto delle rate di rimborso del prestito. Questo tema è molto importante e verrà ripreso nel capitolo successivo.

Quando si ricorre al credito

Torniamo al nostro risparmio. Ogni volta che si accantona una parte del reddito corrente, ovvero si rinuncia a consumarlo nell'immediato, si apre la possibilità non solo di permettersi, più avanti nel tempo, spese superiori alle possibilità immediate, ma anche quella di investire e veder crescere la somma di denaro risparmiata. Ma perché è importante risparmiare?



A cosa serve il risparmio Il risparmio ha varie finalità. La prima è di tipo **precauzionale**: avere del denaro accantonato permette di far fronte a spese impreviste. Dalla sostituzione del telefono o del motorino che si rompe, alle spese di manutenzione straordinaria per la casa, la disponibilità del risparmio consente di affrontare più facilmente possibili avversità. Possedere dei risparmi consente anche di cogliere al volo delle opportunità: se qualcuno ci offre il computer che vogliamo da tempo a un ottimo prezzo, avere una disponibilità immediata può darci una possibilità che altrimenti perderemmo. È evidente che per poter svolgere questa funzione il risparmio deve essere impiegato in strumenti facilmente liquidabili, cioè trasformabili velocemente e senza costi in moneta. Vedremo più avanti, trattando gli strumenti di investimento, come soltanto alcuni rispondano a questo requisito.

Come nell'esempio di Giorgia, il risparmio può avere la finalità di **costituire un capitale** per una spesa futura, spesa che di solito ha già una sua – anche se approssimativa – collocazione temporale: da oggi, per esempio, inizio ad accantonare delle somme che mi permetteranno tra un anno l'acquisto di uno scooter. Infine, spesso il risparmio non ha a priori una volontà di impiego: semplicemente rappresenta un **investimento**, fatto con gli obiettivi di accrescere il proprio capitale nel tempo (magari per trasmetterlo ai propri figli) e di costituire un flusso di redditi che da tale capitale deriveranno, sotto forma di interessi, dividendi o utili (talvolta, purtroppo, perdite) in conto capitale (per i redditi, è possibile fare riferimento al capitolo 1).



ATTIVITÀ DI VERIFICA

I ragazzi, divisi in gruppi, possono provare a immedesimarsi nella storia di Giorgia e capire quanto dovrebbe risparmiare per comprare lo scooter desiderato.

Per farlo, ogni gruppo dovrà verificare il costo di uno scooter, elencare le possibili entrate di Giorgia (possono essere stabilite a priori o decise dai ragazzi), elencare poi le spese che Giorgia deve sostenere con le sue entrate (ad esempio la merenda quotidiana, regali di compleanno alle amiche ecc.).

Dunque, bisogna definire un piano di risparmio per l'acquisto del motorino.

- A quali spese Giorgia può rinunciare?
- Quanto tempo impiegherà per acquistare il motorino?

Riflettiamo anche sull'opportunità di risparmiare una quota ulteriore per eventuali imprevisti.

- Quali possono essere gli imprevisti?
- Quanto dovrebbe risparmiare ancora Giorgia?
- In quanto tempo?



ATTIVITÀ

Un risparmiatore non è un avaro



Finalità: Comprendere la differenza tra risparmio e avarizia.



Collegamenti didattici: Italiano.



Occorrente: Libro di antologia e PC (LIM o tablet) con collegamento a internet, come base di partenza.

Svolgimento: Il tema del risparmio è molto presente in letteratura, ma spesso si intreccia con questioni etiche: sono infatti numerose le figure di debitori insolventi, di avidi avari, di incalliti risparmiatori. Ecco due famosi esempi.

Oh quanto vale al mondo un poco di buona regola! Ecco qui, in un anno, dopo la morte di mio figliuolo, ho avanzato due mila scudi. Sa il cielo, quanto mi è dispiaciuto il perdere l'unico figlio ch'io aveva al mondo, ma s'ei viveva un paio d'anni ancora, l'entrate non bastavano, e si sarebbero intaccati i capitali. È grande l'amor di padre, ma il danaro è pure la bella cosa! Spendo ancora più del dovere, per cagione della nuora ch'io tengo in casa. Vorrei liberarmene, ma quando penso che ho da restituire la dote, mi vengono le vertigini. Sono fra l'incudine ed il martello. Se sta meco, mi mangia le ossa; se se ne va, mi porta via il cuore. Se trovar si potesse... Ecco qui quest'altro tàccolo, che mi tocca soffrire in casa. Un altro regalo di mio figliuolo; ma ora dovrebbe andarsene.

Carlo Goldoni, *L'avarò*, 1756

Sicché quando gli dissero che era tempo di lasciare la sua roba, per pensare all'anima, uscì nel cortile come un pazzo, barcollando, e andava ammazzando a colpi di bastone le sue anitre e i suoi tacchini, e strillava: — Roba mia, vientene con me!

Giovanni Verga, *La roba*, 1880

Questi due brani sono estratti rispettivamente da una commedia teatrale e da un racconto apparsi a poco più di cento anni di distanza. Sono due rappresentazioni dell'avarò tutto sommato tradizionali, in cui l'attaccamento ai propri beni supera ogni altra passione.

CONTINUA >

ATTIVITÀ

L'avarizia è vista dai cattolici come un peccato capitale, ma che cambia forma nel tempo: in Dante (*Inferno*, canto VII) gli avari vengono puniti insieme ai prodighi, sostanzialmente per mancanza di misura; nella società preborghese e borghese dentro cui nascono le opere di Goldoni e di Verga (ma anche, altrove, di Molière, di Balzac, di Zola o di Dickens), l'avarizia confonde invece ciò che è umano con ciò che non lo è, le persone con le cose.

Non sarà difficile incontrare altre figure di avari, in letteratura o nel cinema: ogni alunno – o gruppo di alunni – ne può portare una in classe per leggerla insieme e ragionare su cosa distingue il risparmio dall'avarizia, cercando di comprenderne la diversa natura e i diversi fini. A titolo di esempio, il risparmio (nella sua accezione positiva) compare in uno scritto di Benjamin Franklin, sono le sue raccomandazioni a un giovane che intende intraprendere un'attività imprenditoriale:

Ricordati che il tempo è denaro; chi potrebbe guadagnare dieci scellini al giorno, e va a passeggio mezza giornata, o fa il poltrone nella sua stanza, se anche spende solo sei pence per i suoi piaceri, non deve contare soltanto questi, oltre a questi ha speso, anzi buttato via, cinque scellini.

Ricordati che il credito è denaro. Se uno lascia presso di me il suo denaro esigibile, mi regala gli interessi, o quanto io in questo tempo posso prenderne. Ciò ammonta da una somma considerevole se un uomo ha molto e buon credito, e ne fa buon uso.

Ricordati che il denaro è di sua natura fecondo e produttivo. Il denaro può produrre denaro, ed i frutti possono ancora produrne e così via. Cinque scellini impiegati diventano sei, e di nuovo impiegati sette scellini e tre pence... Chi uccide una scrofa, uccide tutta la sua discendenza fino al millesimo maialino. Chi getta via un pezzo di cinque scellini, uccide (!) tutto quel che si sarebbe potuto produrre con esso: intere colonne di lire sterline.

Benjamin Franklin, *Consigli ad un giovane mercante*, 1748

4.2 Le operazioni di investimento

In assenza di risparmio e di ricorso al credito, le somme disponibili per le spese correnti sono quelle provenienti dai nostri **redditi correnti**. Come abbiamo visto nell'esempio di Giorgia, il risparmio riduce la possibilità di spesa corrente a vantaggio di quella futura. Il risparmio può essere rappresentato dalla sequenza di **flussi di cassa** che lo contraddistinguono: solitamente nella fase iniziale vi sono



delle **uscite** (le somme risparmiate che vengono versate in un deposito bancario, per esempio) e nella fase finale vi sono delle **entrate** (l'interesse corrisposto, la restituzione del capitale, talvolta in misura maggiore o minore rispetto a quello inizialmente conferito).

Come vedremo più avanti, se le entrate sono maggiori delle uscite si è “guadagnato” dall'operazione, cioè si è conseguito un **rendimento** positivo, rendimento che solitamente viene espresso in percentuale annua del capitale investito. Tutti noi vorremmo “guadagnare” tanto dalle nostre operazioni di risparmio-investimento. Come si fa? Vi sono due modi. Il primo è quello di accettare un **vincolo temporale**: si tratta cioè dell'impegno a non prelevare i propri soldi per un determinato periodo. Il secondo è quello di accettare una certa dose di **rischio**, cioè la possibilità che il rendimento conseguito sia più basso di quello atteso o addirittura negativo. Questo concetto è essenziale: cercare maggiori rendimenti ha delle conseguenze. Lo si può fare, è opportuno farlo quando il proprio orizzonte temporale è lungo, ma va fatto consapevolmente e, magari, impegnando in tale ricerca soltanto una parte del proprio capitale.

Nella gestione del nostro risparmio avremo a che fare con gli **intermediari finanziari** (banche e altre società), imprese che offrono prodotti di investimento e consentono ai singoli risparmiatori l'accesso agli strumenti finanziari. Abbiamo visto nel capitolo precedente che il conto corrente è uno dei più diffusi conti di pagamento, strumento che – idealmente – tutte le famiglie dovrebbero avere e che permette l'accesso a una serie di servizi. Inoltre, per ciascuno degli intestatari del conto, le somme fino a centomila euro sono assicurate in caso di dissesto della banca.

Il **conto corrente** rappresenta anche una modalità basilare d'impiego del risparmio. Le somme depositate in un conto corrente sono disponibili subito, quindi rispondono in pieno alla finalità precauzionale del risparmio essendo impiegabili per esigenze impreviste o straordinarie. Tuttavia il conto corrente non garantisce interessi... interessanti! Del resto, la sua funzione non è far crescere i nostri risparmi, ma **custodirli** e aiutarci ad amministrarli. Perciò, se vogliamo farli fruttare dobbiamo investire almeno parte dei nostri risparmi e utilizzare altri strumenti, anche per evitare che i soldi perdano di valore con il tempo a causa dell'inflazione (sull'argomento, si può fare riferimento al capitolo 2). Il guadagno che ne otterremo potrà essere più o meno alto a seconda del rischio e di una serie di variabili che stiamo per scoprire. E nulla esclude che possa esserci anche una perdita.

Risparmiare
e investire

Il concetto
di rischio

La funzione
del conto
corrente



FOCUS

Il ruolo e gli obblighi del consulente

Qui entra in gioco un'altra figura, quella del "suggeritore" di strumenti finanziari di investimento. La **consulenza** è un servizio che può essere offerto direttamente dalle banche, da altri soggetti autorizzati, ad esempio le Società di Gestione del Risparmio (SGR), o da consulenti professionali. Per tutti questi soggetti la consulenza è una professione e rappresenta un'importante fonte di reddito. Vi sono moltissimi strumenti di investimento in cui è possibile impiegare il proprio risparmio, alcuni anche molto complessi. Quale scegliere? Possiamo fidarci dei consigli che riceviamo? In generale esiste una **asimmetria informativa**: chi ci propone questi strumenti dispone di più informazioni rispetto a noi che li acquistiamo e non impiega i propri risparmi. Perciò l'attività di consulenza è regolamentata e possono farla solo specifici soggetti autorizzati. Nello svolgere l'attività di consulenza bisogna considerare le caratteristiche e le possibilità del cliente e proporre **prodotti adeguati**. Per fare un esempio, non deve essere proposto a una persona che ha un reddito basso e pochi risparmi un prodotto finanziario ad alto rischio.

Inoltre, sono stati posti agli intermediari finanziari **obblighi informativi** dettagliati nei confronti dei clienti, che consistono nel fornire ai risparmiatori-investitori ogni informazione riguardante l'investimento che viene proposto, in modo intuitivo e chiaro. L'informazione andrà poi esaminata dal cliente almeno alla luce di due concetti di base: (1) una promessa di rendimento elevata si accompagna a un rischio maggiore ed (2) è bene diversificare, cioè non investire in un solo strumento.

Come abbiamo visto una forma basilare di impiego del risparmio è il deposito in **conto corrente**. Per quanto tenere una quota dei nostri risparmi sempre disponibile sia un comportamento desiderabile, non si tratta di un vero investimento poiché il rendimento è nullo o quasi.

Forme alternative al conto corrente Una prima possibilità è mettere il risparmio su un **conto di deposito vincolato**. In genere si tratta di depositi a **tempo**: si riceve un tasso di interesse se vincoliamo il denaro per un certo numero di mesi. Se avessimo bisogno del denaro, lo potremmo riavere al costo di rinunciare agli interessi maturati. Anche il deposito vincolato gode, come i conti correnti, di una forma assicurativa pubblica che ne garantisce il rimborso entro il medesimo limite di importo di 100 mila euro. Il rendimento è superiore a quello dei conti correnti, non corriamo rischi veri e propri entro la soglia ma dobbiamo rinunciare alla disponibilità immediata delle somme depositate (la cosiddetta **liquidità**). Vi è poi una categoria di investimenti finanziari denominati **obbligazioni**. Possono essere emesse dallo Stato (sono chiamati in questo caso **titoli di Stato**), dalle banche o dalle imprese. Si tratta di veri e propri prestiti effettuati dai risparmiatori al soggetto emittente che prevedono il rimborso del capitale alla scadenza e il pagamento periodico di interessi con cadenza predefinita (di solito trimestrale, semestrale o annuale). Il tasso di interesse può essere fisso

per tutto il periodo, oppure variabile. I titoli hanno un rendimento tanto più basso quanto migliori sono le prospettive di chi li emette; per i titoli di Stato, ad esempio, una nazione con maggiori difficoltà finanziarie, con un importante debito pubblico, avrà maggiori difficoltà a incoraggiare i risparmiatori a prestarle denaro, e per questo offrirà tassi di interesse più elevati. La regola è la stessa: a tassi di interesse più alti corrisponde un rischio maggiore. Possiamo dire agli studenti che lo **spread** spesso citato in televisione non è altro che la differenza tra il rendimento dei titoli di Stato di una nazione e quelli di una nazione di riferimento più solida (nel nostro caso la Germania). Quando investiamo in depositi a tempo e in titoli di Stato, essenzialmente sappiamo sin dall'inizio quale sarà l'interesse che ci verrà riconosciuto e quale somma riceveremo alla fine. Altri tipi di investimento, invece, sono più rischiosi e possono farci guadagnare molto, ma anche farci perdere in parte o completamente i soldi investiti. Occorre infatti tener conto che esistono investimenti più rischiosi di altri: quindi, per invogliare gli investitori, viene offerto loro un rendimento più alto. In generale, gli investimenti più sicuri consentono guadagni inferiori, mentre quelli che permettono profitti maggiori sono più rischiosi.

Le **azioni** sono uno strumento finanziario che rappresenta il capitale di una società. Quando le acquistiamo, compriamo una parte della società: se sottoscrivendo le sue obbligazioni ne diventiamo creditori, con le azioni ne diventiamo invece azionisti e cioè soci. Acquisiamo così il diritto a votare nelle assemblee, ad avere una parte degli utili, al rimborso del capitale quando la società viene liquidata.

Alcuni tipi particolari, le azioni privilegiate e di risparmio, conferiscono poteri di decisione limitati o nulli e maggiori vantaggi patrimoniali. Le azioni possono essere comprate e vendute in Borsa se la società è quotata e il loro valore cresce o diminuisce a seconda dell'andamento della società emittente. Il risparmio può essere investito, oltre che in prodotti finanziari, anche in altri modi, ad esempio acquistando un immobile. In questo caso il rendimento deriverà dagli eventuali affitti ma anche dalla possibilità di rivendere in futuro il proprio bene a un valore superiore.


In generale, bisogna tener presente che se si decide di interrompere un investimento non sempre è possibile tornare velocemente in possesso della cifra investita e non è detto che si abbia indietro l'intero importo. Quando sappiamo che a breve avremo necessità dei nostri soldi oppure quando disponiamo di risorse contenute anche mantenere il nostro risparmio liquido, cioè prontamente utilizzabile, può essere una scelta di buon senso.


Investimenti più rischiosi




ATTIVITÀ

Te la senti di rischiare?

 **Finalità:** Sviluppare il senso del rischio, l'opportunità di diversificare gli investimenti.

 **Collegamenti didattici:** Matematica.

 **Occorrente:** Banconote finte (dodici da 100 euro, dodici da 20 euro, dodici da 10 euro), venti foglietti "titolo di Stato - 10 euro", venti foglietti "azione Aerolinee", venti foglietti "azione Bus-Tramvie", un dado (banconote e foglietti possono essere fotocopiati e ritagliati dalle pagine successive, mentre le monete di piccolo taglio, da 1 e 2 euro, potete realizzarle voi ritagliando dei cerchietti e scrivendoci sopra il valore).

Svolgimento: Dividiamo la classe in squadre (due, tre o quattro) e diamo a ciascuna 30 euro in banconote. Fotocopiamo e appendiamo alla lavagna la tabella degli esiti, quindi scriviamoci il valore delle azioni: Aerolinee 10 euro, Bus-Tramvie 10 euro. Le banconote e i foglietti avanzati rimangono nella cassa gestita dagli insegnanti. Quindi cominciamo l'attività. A turno le squadre possono comprare uno o più titoli di Stato per 9 euro ciascuno. Inoltre restituiscono quelli comprati al turno precedente, ricevendo in cambio 10 euro. Possono anche comprare e vendere una o più azioni di Aerolinee e Bus-Tramvie al prezzo segnato sulla lavagna. Alla fine del turno lanciamo un dado per le Aerolinee, consultiamo la tabella degli esiti e modifichiamo di conseguenza il prezzo segnato alla lavagna. Se il risultato del dado è pari diamo anche a ogni squadra un euro di dividendo per ogni azione di quel tipo che possiede. Poi l'insegnante fa lo stesso per le Bus-Tramvie.

Esempio: Al terzo turno la squadra dei tigrotti ha 8 euro in contanti, un'azione di Bus-Tramvie e due titoli di Stato comprati al turno prima. Le Aerolinee valgono 7 euro, le Bus-Tramvie 12. I tigrotti restituiscono i due titoli di Stato ricevendo 20 euro, poi vendono la Bus-Tramvie per altri 12 e comprano due titoli di Stato e tre azioni di Aerolinee. A fine turno lanciamo il dado per le Aerolinee e otteniamo 4: la tabella degli esiti dà +2 e quindi correggiamo il prezzo alla lavagna da 7 a 9. Inoltre, poiché il risultato è pari e i tigrotti hanno tre di quelle azioni, diamo loro 3 euro di dividendi. Infine lanciamo il dado per Bus-Tramvie: esce 1 e quindi il valore dell'azione scende da 12 a 10. Se più squadre vogliono comprare contemporaneamente lo stesso tipo di azione o titolo di Stato e i foglietti nella cassa non bastano, distribuiamole in parti uguali; quelle che avanzano verranno

CONTINUA >

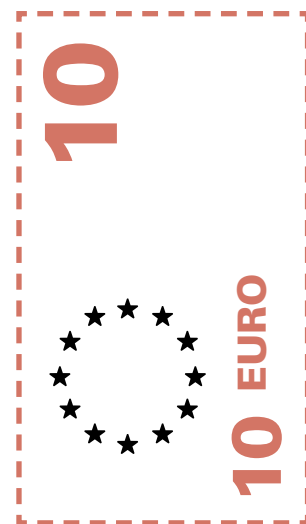
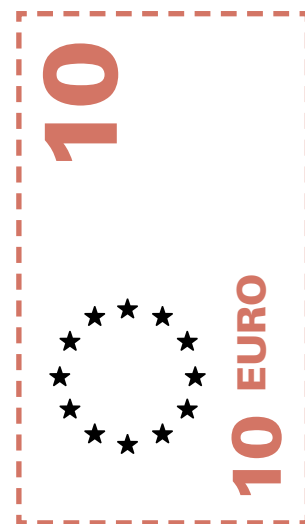
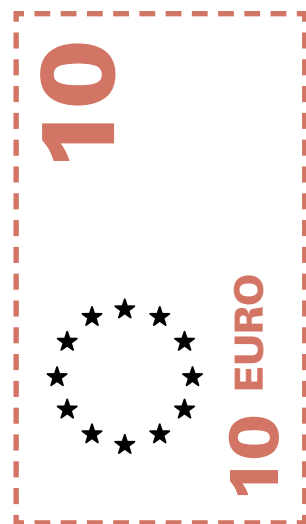
ATTIVITÀ

attribuite una per volta alla squadra che lanciando il dado otterrà il risultato più alto. Se il valore di un'azione scende sotto i 6 euro, quell'azienda non dà più dividendi finché il valore non torna a 6 o più. Se il valore arriva a zero, tutte le azioni di quel tipo vengono restituite alla cassa e quel tipo di azione esce dal gioco. Si passa quindi al turno successivo.

Fine del gioco: Al termine del decimo turno, le squadre convertono le proprie azioni al prezzo segnato sulla lavagna e si vede chi ha ottenuto più soldi. Si può quindi commentare il comportamento di ogni squadra per capire se è stato più utile rischiare con le azioni oppure andare sul sicuro con i titoli di Stato.

Tabella degli esiti

1	valore dell'azione	-2
2	valore dell'azione	-2
3	valore dell'azione	+1
4	valore dell'azione	+2
5	valore dell'azione	+2
6	valore dell'azione	+3



4.3 Il tasso di interesse

L'interesse è un "prezzo" che viene corrisposto a fronte della possibilità di disporre di una determinata somma di denaro per un certo intervallo di tempo. Ricompensa chi cede la somma per il fatto di non poterne disporre per un periodo di tempo e non poterla quindi usare; maggiore è il periodo di tempo, più grande è il sacrificio. Remunera il rischio che la somma prestata non venga restituita. Generalmente l'interesse si calcola in misura percentuale su base annua. Gli interessi attivi si riscuotono, gli interessi passivi invece si pagano. Quindi, se è la banca a prestarci dei soldi, per esempio perché dobbiamo comprarci una casa, saremo noi a doverla ricompensare con gli interessi. L'interesse è quindi una somma in più che viene restituita insieme al denaro ricevuto in prestito.

Interesse semplice e interesse composto

Il **tasso annuo di interesse** è la percentuale calcolata rapportando l'interesse corrisposto in un anno al capitale. Si parla di **interesse semplice** quando il tasso viene calcolato sul capitale iniziale per tutti i periodi: se per esempio applico ai 100 euro prestati il 10% annuo per due anni, ottengo $100 \times 10\% \times 2 = 20$ euro di interessi. Se invece, alla fine di ogni periodo, gli interessi si aggiungono al capitale iniziale fruttando a loro volta ulteriori interessi, si parla di **interesse composto**. Per esempio, se si ha un tasso del 10% annuo su 100 euro prestati per due anni, al primo anno il valore del prestito diventa di 110 euro, al secondo anno di 121, perché l'interesse del secondo anno è pari al 10% di 110 euro e non dei soli 100 euro iniziali.



ATTIVITÀ DI VERIFICA

I ragazzi, insieme al docente, possono cercare online varie offerte relative ai depositi bancari.

- A quanto ammontano gli interessi?
- Quali sono le soluzioni più convenienti?

4.4 Portafoglio e diversificazione

Abbiamo visto che quando decidiamo di investire i nostri risparmi non conosciamo con certezza il guadagno che otterremo. Questa incertezza è più elevata per alcune categorie di investimenti come le azioni: potremmo guadagnare molto ma anche perdere tutto. Ogni investimento può essere descritto da una coppia di indicatori: uno misura il rendimento che ci aspettiamo di realizzare (per questo motivo è chiamato **rendimento atteso**), un altro sintetizza la **dispersione** dei risultati possibili, cioè la volatilità. Normalmente i due indicatori sono collegati tra loro: quando il rendimento

Rischio e rendimento

atteso è maggiore, il prezzo da pagare è un maggior rischio. Per questo motivo se qualcuno ci offre un prodotto finanziario che promette rendimenti altissimi stiamo correndo un grosso rischio. C'è un modo per guadagnare qualcosa investendo i nostri risparmi, ma proteggendoli da rischi eccessivi? Un saggio consiglio a tale riguardo è quello di non concentrare tutto il risparmio su un unico investimento, ma di **diversificarlo** tra prodotti finanziari che non siano tra loro collegati positivamente; ma cosa significa questo? Significa che le cause che determinano il successo o l'insuccesso di un prodotto devono essere diverse da quelle che influenzano l'andamento dell'altro prodotto. Come recita il vecchio adagio "non mettere tutte le uova in solo paniero". Questo ha un effetto positivo sul nostro investimento. Come può accadere? Proviamo a illustrarlo con un semplice esempio. La nostra carriera di investitori inizia con l'acquisto delle azioni di una società che produce costumi da bagno. Possiamo attenderci vendite elevate – e quindi un prezzo dell'azione più elevato e un maggior rendimento – se la stagione estiva è calda, lunga e assolata; viceversa se l'estate è fresca e piovosa. Se acquistiamo azioni di una società che produce ombrelli per ripararsi dalla pioggia la situazione è capovolta: per il bene del nostro investimento ci auguriamo un protratto cattivo tempo. E se ne acquistiamo un po' di entrambe? Qualunque sarà la situazione meteorologica una delle nostre azioni avrà un andamento brillante; magari con tempo soleggiato al mattino e piovoso nel pomeriggio saranno elevate le vendite sia di costumi da bagno che di ombrelli! In questo caso la nostra **diversificazione** funziona perché l'andamento di queste due azioni è "collegato" (o come si dice in gergo "correlato") negativamente. Significa che quando una va bene, l'altra va male e viceversa. Alla fine, forse, non avrò realizzato un enorme guadagno, ma probabilmente avrò evitato di perdere tutto. Non funzionerebbe invece una diversificazione dove il portafoglio includesse azioni di due società che vendono, rispettivamente, costumi da bagno e materassini gonfiabili perché il loro andamento sarebbe correlato positivamente. Un secondo consiglio saggio è quello di **controllare spesso** cosa sta succedendo ai prodotti finanziari che abbiamo acquistato. Infatti può essere opportuno variare nel tempo la composizione del portafoglio, quando cambiano le nostre esigenze oppure per tenere conto dell'andamento dei mercati finanziari.

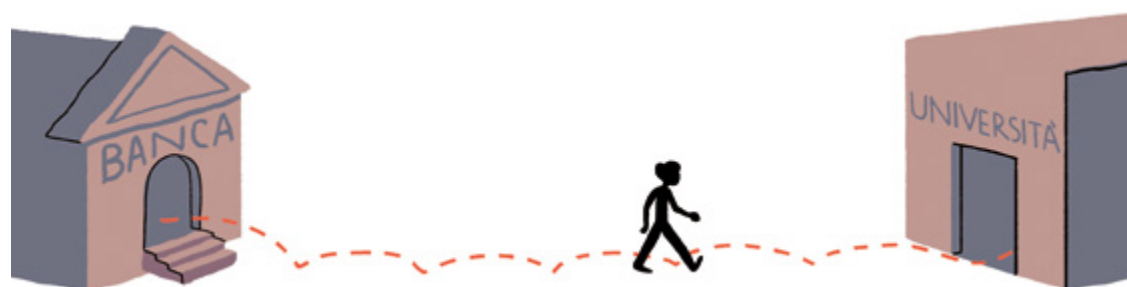
Non mettere le uova in un solo paniero

Investire in più prodotti per abbassare il rischio



DOMANDE DI VERIFICA

1. Come si può definire il risparmio?
2. Cosa significa risparmio precauzionale?
3. Quali sono i principali strumenti di investimento?
4. Che differenza c'è tra azioni e obbligazioni?
5. Cos'è il tasso di interesse composto?
6. Perché è bene diversificare i propri investimenti?



5. IL CREDITO

Obiettivi didattici

Alla fine di questo capitolo i ragazzi conosceranno:

- che cosa è il credito e a che cosa serve
- le conseguenze del ricorso al credito
- le possibili difficoltà ad accedere al credito
- le caratteristiche degli strumenti di credito più comuni

Introduzione

Per concludere il nostro percorso scopriremo cosa è il credito, che in termini finanziari è l'**anticipazione di una somma di denaro** da restituire in futuro secondo un piano di rimborso concordato. In questo capitolo vedremo a cosa può servire e come si fa ad accedervi. La prima condizione per poter ricevere un credito è essere "credibili": chi ci presta i soldi, una banca o una società finanziaria, deve essere convinta che glieli restituiranno nei tempi e modi prestabiliti. In ogni caso, il **finanziamento** è un servizio, in cambio del quale ci verrà chiesta una ricompensa, sotto forma di **interessi**, che ripaga anche del rischio di mancata restituzione del finanziamento. Scopriamo qual è il meccanismo del finanziamento: come si chiede, per quali motivi, come ottenerlo e cos'è il piano di ammortamento. Scopriamo anche come fa la banca (o la società finanziaria) a capire se siamo affidabili e quali garanzie chiede in cambio dei finanziamenti, soprattutto dei più importanti come il caso del mutuo per l'acquisto della casa. Ecco le parole chiave di questo capitolo:

CREDITO: in termini generici, fiducia accordata a qualcuno. In termini economici, cessione di un quantitativo di beni presenti contro l'impegno di restituire un quantitativo equivalente o maggiore di beni futuri. Nel caso più frequente si tratta di un'anticipazione di denaro in cambio della promessa di restituzione futura, nei tempi e nei modi concordati e dietro pagamento degli interessi ossia "prestito di denaro" che viene concesso per finanziare un acquisto, per esempio un'automobile o la casa.

MUTUO FONDIARIO: credito concesso per l'acquisto di una casa o di un terreno.

PIANO DI AMMORTAMENTO: piano/programma di rimborso del credito ottenuto, secondo tempi e modi concordati con la banca o la società finanziaria che l'ha concesso.

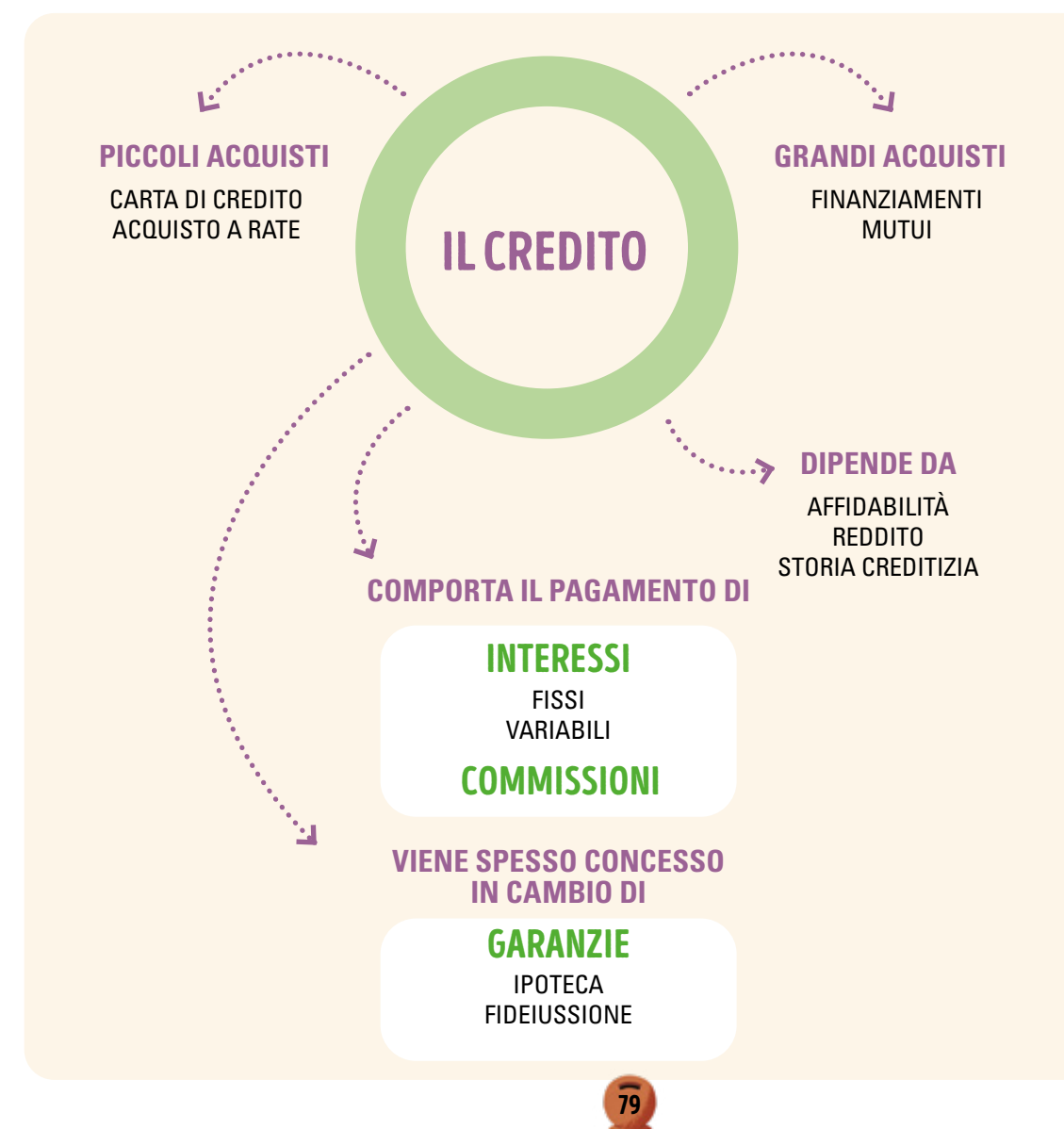
FIDEIUSSIONE: garanzia con cui qualcun altro si obbliga a pagare il debito al nostro posto se noi non riusciamo a rimborsare la somma.

IPOTECA: è il diritto di garanzia che ha un creditore sui beni del debitore, o di un terzo che lo garantisce.

CREDITO AL CONSUMO: è concesso da banche o intermediari finanziari per finanziare la spesa delle famiglie: si tratta di finanziamenti a breve termine (per rateizzare un pagamento) o piccoli prestiti personali.

MERITO CREDITIZIO: è l'affidabilità economica-finanziaria di un soggetto, anche una società o uno Stato, utile a ottenere un credito.

Come accedere al credito



5.1 Che cosa è il credito

Questione di fiducia

La parola "credito" ha a che fare con il "credere" e significa **buona reputazione**, prestigio: tutti noi diamo credito alle persone di cui ci fidiamo, cioè le riteniamo credibili e affidabili, perché le conosciamo di persona e sappiamo che si sono comportate bene in passato. Ci aspettiamo quindi che il loro comportamento sarà corretto anche in futuro. Fino a non molto tempo fa era normale, nei negozi della propria zona o del proprio paese, comprare a credito pane, latte, caffè e altri generi di prima necessità senza pagarli subito: il conto si saldava alla fine del mese, quando il capofamiglia percepiva lo stipendio e il bottegaio, che aveva registrato ogni spesa su un apposito quadernetto, gli presentava il totale da corrispondere.

A volte in qualche negozio o bar lo si fa ancora, per comodità, ed è un sistema che si basa proprio sulla **fiducia**: il commerciante "fa credito" perché può ragionevolmente contare sul fatto che al momento giusto verrà pagato.

Certo, c'è sempre la possibilità che i clienti si volatilizzino senza saldare il conto... ma è raro, perché il credito è un'opportunità che si riserva soltanto alle persone conosciute e agli acquirenti abituali. Oggi esistono le **carte di credito** che funzionano un po' con lo stesso principio: compriamo subito e paghiamo in futuro. La differenza fondamentale è che il debito non lo contraiamo con i vari negozianti ma con la banca o l'intermediario, che anticipa i soldi per i nostri acquisti e che a ogni scadenza prefissata (per esempio, in un giorno stabilito di ogni mese) se li riprenderà dal nostro conto.

Il ruolo della banca

Con l'**intermediario** concordiamo un massimale, cioè fissiamo un tetto massimo alle spese che possiamo effettuare in ciascun periodo con la carta: più siamo affidabili e più questo limite può essere alzato. L'intermediario, facendo da tramite, ci mette la propria affidabilità: i negozianti da cui acquistiamo non hanno bisogno di conoscerci, perché ricevono subito i soldi. Anche in questo caso, quindi, tutto il sistema si basa su un rapporto di fiducia: proprio come tra i negozianti di una volta e i loro clienti abituali.

In termini economici, il credito è un'**anticipazione** di una somma di denaro, in cambio della promessa di una restituzione futura, in un'unica soluzione o in più rate, secondo modi e tempi concordati.

Grazie al credito, insomma, possiamo avere i soldi necessari ad acquistare subito un bene o un servizio per poi saldare in futuro contando sul fatto che chi ci concede il prestito si fida di noi.

Oggi per le persone la parola "credito" significa "prestito in denaro".

Il motivo più comune per accedere a un credito, ovvero ottenere un prestito di denaro, è quello di sostenere una spesa che non siamo in grado di pagare con i soldi a nostra immediata disposizione. In genere si tratta di spese importanti, come l'acquisto di una casa o un'automobile, ma possono essere anche somme più piccole, come quelle per un viaggio, l'onorario del dentista, ma anche uno smartphone. La decisione di chiedere un **finanziamento** è in molti casi un modo naturale per distribuire le risorse e i consumi in modo più omogeneo nelle varie fasi

della vita. Per esempio, rinviare l'acquisto della casa alla formazione del risparmio necessario potrebbe portarci ad acquistarla soltanto in avanzata età adulta (e nel frattempo dovremmo pagare un affitto). Accendere un mutuo da ripagare con rate periodiche consente di anticiparne l'uso e distribuire il pagamento nel futuro.

Chi avvia un'attività commerciale o professionale necessita di beni per poter iniziare a vendere e quindi a conseguire ricavi: il ricorso al credito permette, per esempio, al pizzaiolo di prendere in locazione un fondo commerciale, acquistare un forno elettrico e gli ingredienti e cominciare a produrre.

L'aspettativa, ovviamente, è che i futuri ricavi siano in grado di coprire le rate per il rimborso periodico del credito ottenuto lasciando all'imprenditore un margine di guadagno. L'accesso al credito, dunque, è un'opportunità preziosa, ma utilizzarlo consapevolmente è essenziale perché si tratta di un'operazione che condiziona il nostro futuro, comportando **obblighi e costi**, e richiede di essere capaci di programmare le nostre spese in un orizzonte temporale anche molto lungo.

Accendere un finanziamento significa alterare i propri flussi di cassa: si riceve oggi il denaro necessario ad anticipare un acquisto e ci si impegna a pagare una spesa periodica nei mesi o negli anni futuri: a un'**entrata immediata** fa fronte un piano di **uscite future**.

Usare in modo consapevole il credito



Strumento importante per cittadini e aziende

Come si è appena detto, il credito non è destinato soltanto a individui e famiglie. Anche chi volesse ampliare l'attività della propria **azienda** con nuovi investimenti, o addirittura avviare una nuova impresa senza avere i soldi per farlo, può ricorrere a un finanziamento da restituire in seguito con i profitti che ne otterrà. Anzi: per certi tipi di impresa che l'Amministrazione pubblica vuole incentivare, come le nuove imprese giovanili o quelle dalla forte innovazione tecnologica, esistono finanziamenti agevolati con tassi d'interesse più bassi di quelli che si possono ottenere sul mercato o addirittura che non prevedono interessi. In alcuni casi, esistono addirittura prestiti che vanno restituiti soltanto in parte: il resto è a fondo perduto ed è quindi un'ulteriore forma di sostegno ad attività che lo Stato o le Amministrazioni locali ritengono più utili per lo sviluppo dell'economia e finanziano con tasse e imposte. Appositi bandi specificano le condizioni e le modalità con cui si può accedere a questi particolari prestiti.



ATTIVITÀ

Storia del credito



Finalità: Lo studio di alcuni episodi storici può portare alla luce concetti e termini ancora ignoti ai ragazzi, che meritano un approfondimento.



Collegamenti didattici: Storia, geografia.



Occorrente: Libro di storia, PC (LIM o tablet) con collegamento a internet.

Svolgimento: Il credito è antico quanto il denaro: in Mesopotamia e nell'antica Grecia molti beni preziosi venivano depositati nei templi, presso i sacerdoti, i quali a loro volta con quelle ricchezze finanziavano il sovrano o il governo della città. Ogni società, nel tempo, può raccontarci tante cose sul credito. Così come sono tanti gli episodi storici legati alle banche e al credito: le grandi guerre del Rinascimento, finanziate grazie ai banchieri fiorentini; i fallimenti delle banche francesi del ministro Colbert e di John Law, l'istituzione delle banche statunitensi subito dopo la guerra d'indipendenza americana; gli scandali bancari tra fine Ottocento e inizio Novecento. Proviamo a individuare alcuni di questi episodi insieme ai ragazzi, andando alla ricerca di finanziatori, riformatori, pietre dello scandalo, banche, banchieri e bancarotte. Poi chiediamo a ogni alunno di approfondirne uno (è un lavoro che può essere fatto anche a gruppi), per poi presentare la piccola ricerca in classe. Un lavoro analogo è possibile anche in geografia, andando a toccare la storia delle capitali finanziarie: dalla città di Ur nell'antica Mesopotamia fino a New York, passando per Genova, Firenze, Anversa, Londra ecc.

5.2. Una questione di fiducia

Il finanziamento è l'anticipazione di una somma di denaro con l'impegno di restituirla in tempi prestabiliti, secondo un **piano di rimborso**, il cosiddetto piano di ammortamento, concordato con chi concede il denaro.

Possiamo ricevere un prestito solo se siamo affidabili: ecco che ritorna in ballo la fiducia. La nostra è una richiesta credibile se domandiamo una somma che dimostriamo di poter restituire, cioè se le rate che dovremo pagare sono proporzionate a ciò che guadagneremo nel tempo. Saremo ancora più credibili se possiamo contare su qualche bene immobile o su qualche persona che possano fare da garanzia se le cose andranno male e ci troveremo in difficoltà.

La **credibilità** dipende anche da come ci siamo comportati in passato: se abbiamo sempre restituito regolarmente i prestiti ricevuti, sarà molto più facile ottenerne uno nuovo.

Per questo le banche, quando chiediamo un finanziamento, si informano su di noi: valutano in altre parole il nostro **merito creditizio**. Per spiegarlo in termini un po' più comprensibili ai nostri studenti, è la stessa cosa che succede in classe quando uno di loro chiede al compagno di banco un oggetto in prestito, per esempio dei pennarelli, perché si è dimenticato a casa i suoi. Il compagno dirà probabilmente di sì, a meno che il ragazzo smemorato non abbia già preso qualcosa in prestito senza restituirlo o riportandolo rovinato. Se invece i pennarelli vengono chiesti a un ragazzino di un'altra classe mai visto prima, potrebbe esserci un rifiuto: non per cattiveria ma perché mancano conoscenza e fiducia. A meno che qualche amico comune intervenga, garantendo l'affidabilità di chi chiede i colori in prestito.

Come dimostrare credibilità

PAPINO CARO,
TI FIDI DI ME?

QUANTO TI
SERVE?

Confrontare le offerte per chiedere il miglior prestito Torniamo all'economia. Ci sono soggetti autorizzati a concedere credito: le banche, che infatti si chiamano anche "istituti di credito", e le **società finanziarie**. È a loro che dobbiamo rivolgerci se abbiamo bisogno. Se siamo affidabili la banca concederà il credito, e in cambio chiederà un compenso sotto forma di interessi. Così come siamo abituati a fare quando acquistiamo beni e servizi di ogni tipo, dall'abbigliamento al piano telefonico, è importante confrontare le offerte anche quando compriamo servizi e prodotti finanziari. Le banche sono imprese in competizione tra di loro e le condizioni che propongono potrebbero essere diverse. Chiedere un **prestito**, ovvero accedere al credito, impegna il nostro futuro. Vi sono perciò degli elementi da valutare con attenzione prima di compiere questo passo. Il più importante è la ragionevole certezza della nostra capacità futura di pagare puntualmente e per intero le rate concordate. Questo richiede la disponibilità di un reddito continuativo, ma anche la nostra consapevolezza che da tale reddito sarà necessario detrarre gli importi da corrispondere al nostro finanziatore. E quanto dovremmo pagare? Una somma più elevata di quella inizialmente ricevuta. La concessione di credito, proprio perché si costituisce come una rinuncia alla disponibilità di denaro da parte di chi lo possiede (oltre al rischio di perdere tutti o parte dei soldi prestati), è remunerata attraverso un **interesse**. E, del resto, nel capitolo precedente ci siamo trovati sul versante opposto: disponevamo di risparmio, eravamo disposti a rinunciare al suo utilizzo per un certo periodo, e chiedevamo come corrispettivo una "maggiorazione" di tale risparmio. È utile osservare che credito e investimento sono la stessa operazione finanziaria, ma vista da due punti di vista diversi: come investitori eravamo noi a concedere un prestito, alla banca se i nostri soldi erano versati in un deposito, allo Stato acquistando per esempio un BTP o a un'impresa investendo in un'obbligazione. Quanto paghiamo in più? La misura da prendere in esame è il **tasso di interesse**, già utilizzato, che in questo caso ci dice quanti euro di interessi dobbiamo pagare in un anno su 100 euro di capitale ricevuto in prestito. Attenzione, come vedremo, le forme con le quali un prestito viene concesso sono molte: più frequente è il rimborso rateale, dove ogni rata ha una parte di rimborso di capitale e una parte di interessi. Un'avvertenza importante: mai rivolgersi a persone non autorizzate.



ATTIVITÀ DI VERIFICA

Per meglio comprendere come funziona l'accesso al credito, potremmo proporre una divertente drammatizzazione. I ragazzi, divisi in gruppi, pensano a un'attività e preparano una breve presentazione. Poi a turno vengono in banca (il resto della classe) a chiedere un finanziamento. Starà agli altri reputare affidabile il gruppo e concedergli il credito, che potrete anche simulare grazie a uno dei tanti siti online.



FOCUS

Attenti agli usurai

Gli usurai sono soggetti che prestano soldi a interessi notevolmente più elevati rispetto a quelli prevalenti sul mercato, approfittando dello stato di bisogno delle persone. Le loro **vittime** sono famiglie, commercianti, piccoli artigiani o industriali in difficoltà economiche che hanno urgentemente bisogno di denaro, ma non possono rivolgersi alle banche perché sono ritenute poco affidabili, sono a rischio di insolvenza, oppure non possono dare la garanzia di poter restituire il prestito, e per questo non possono sperare di ottenerlo mediante canali legali. Il problema è che, per colpa degli **interessi troppo alti**, la somma da restituire può diventare molto più grande rispetto al prestito ottenuto, rendendo quasi sempre impossibile l'estinzione del debito. Il debitore diventa così ostaggio del creditore e può essere costretto anche a svendere i propri beni, spesso proprio agli stessi usurai. Gli usurai sono detti anche "strozzini", perché soffocano le loro vittime con richieste di denaro insostenibili, consegnandole alla disperazione.

Ci sono delle leggi di protezione dall'usura, che mettono dei limiti e stabiliscono cos'è permesso e cosa no. Le leggi dello Stato stabiliscono che il tasso di interesse non può salire oltre una certa soglia. Quando il tasso supera tale limite è detto **tasso di usura**.

IL TASSO DI USURA

Per legge in Italia il tasso di usura è calcolato dalla **Banca d'Italia** per ogni diversa categoria di prestito. La soglia oltre la quale gli interessi sono ritenuti usurari si basa sul Tasso Effettivo Globale Medio (TEGM), cioè sul valore di mercato dei tassi, aumentato del 25% e di ulteriori quattro punti percentuali. La differenza tra il tasso di usura e il tasso medio non può essere superiore a otto punti percentuali. Se, per esempio, in un certo periodo il tasso di interesse fisso medio su un mutuo è del 3%, la soglia sarà, per quella stessa tipologia di prestito, superiore a $3\% + (3\% \cdot 25\%) + 4\% = 3\% + 0,75\% + 4\% = 7,75\%$.

IL CIRCUITO DEL DENARO SPORCO

I prestiti usurari sono uno dei modi con cui la **criminalità organizzata** reinveste i propri soldi: al guadagno immediato garantito dai tassi fuori mercato, si aggiungono infatti aspetti ulteriori.

Spesso le aziende rimangono ostaggio di questi criminali e finiscono col diventare, grazie a minacce e imposizioni, un loro patrimonio. Lo svantaggio è di tutto il sistema economico, non solo delle vittime dell'usura: il denaro sporco sfugge infatti alla tassazione e favorisce l'economia criminale.

ATTIVITÀ

Mi fido di te

Finalità: Comprendere i meccanismi del credito e della fiducia.

Collegamenti didattici: Matematica, italiano, educazione civica.

Occorrente: Fogli e penne.

Svolgimento: Ogni ragazzo riceve un foglio con un budget di partenza. I budget saranno molto squilibrati tra loro (ad esempio, un ragazzo avrà 30.000 euro e uno solo 100 euro). Si informano i ragazzi che ogni 10 minuti riceveranno 1/3 del loro budget iniziale. L'obiettivo per tutti è comprare un'automobile tra i 3 modelli proposti dall'insegnante: una usata e molto vecchia da 2.000 euro, una usata ma quasi nuova da 10.000 euro e una nuova fiammante da 20.000 euro. I ragazzi con un budget limitato possono chiedere in prestito soldi agli altri compagni, cercando di convincerli della propria affidabilità.

Alla fine del gioco l'insegnante guiderà un momento di confronto e discussione:

- chi ha prestato i soldi? Chi invece li ha chiesti in prestito?
- è stato facile ottenere soldi in prestito?
- da chi siete andati a chiedere soldi? Perché?
- a chi avete prestato i soldi? Perché?
- a chi non avete prestato i soldi? Perché?
- tutti sono riusciti a comprare l'automobile che desideravano?

5.3 Niente passi più lunghi della gamba

Ottenere un prestito significa anticipare a oggi i **consumi futuri**: ne consegue che in seguito avremo a disposizione meno risorse. Per questo dobbiamo ragionare con prudenza prima di chiedere un finanziamento, senza prenderci impegni troppo onerosi rispetto ai nostri futuri guadagni. Rendiamoci bene conto delle restituzioni che dovremo effettuare e impegniamoci solo se saranno possibili senza eccessive difficoltà: infatti, se non saremo in grado di effettuare i rimborsi, rischiamo anche di perdere quello che avevamo acquistato, sprecando tutto o in parte ciò che abbiamo speso per ottenere il finanziamento. Perché un prestito costa: acquistare qualcosa a rate significa di solito pagarla un po' di più che se pagassimo in contanti.

E non sempre abbiamo riflettuto sin dal primo momento su quanto ci costerà esattamente. Talvolta ci troviamo di fronte a **operazioni di finanziamento "nascoste"** rispetto all'acquisto in contanti: in alcuni casi infatti viene indicata direttamente la rata da pagare periodicamente per potere acquistare il bene o il servizio. Accade per l'acquisto di mezzi di trasporto come auto e motoveicoli, ma anche per beni elettronici che compriamo nei grandi magazzini, come smartphone, televisori o elettrodomestici. Si tratta, comunque, di ricevere un credito e quindi di assumere un impegno per il futuro. I pilastri restano due: capire quanto effettivamente ci costa il credito (ne parleremo tra poco) e considerare gli impegni futuri che assumiamo nella nostra pianificazione, verificandone la coerenza con i redditi e i consumi attesi. Alcuni prestiti, infatti, hanno un **tasso di interesse fisso**, cioè si sa già fin dall'inizio quanto si pagherà in più rispetto alla cifra ricevuta, mentre in altri casi si può scegliere un **tasso variabile** che, a seconda di come andrà il mercato, potrebbe farci risparmiare, ma potrebbe anche farci pagare più del previsto.

Inoltre, quando sottoscriviamo un finanziamento possono esserci anche delle spese aggiuntive: un'assicurazione a tutela del rimborso, spese di istruttoria e così via.

Per capire quant'è oneroso un finanziamento, possiamo guardare al **TAEG** (Tasso Annuo Effettivo Globale): è un indice con una modalità di calcolo armonizzata a livello comunitario che nelle operazioni di finanziamento rappresenta il costo totale del credito a carico del consumatore, comprensivo degli interessi e di tutti gli altri oneri da sostenere. Invece il **TAN** (Tasso Annuale Nominale) comprende i soli interessi e nessuna altra componente di costo.

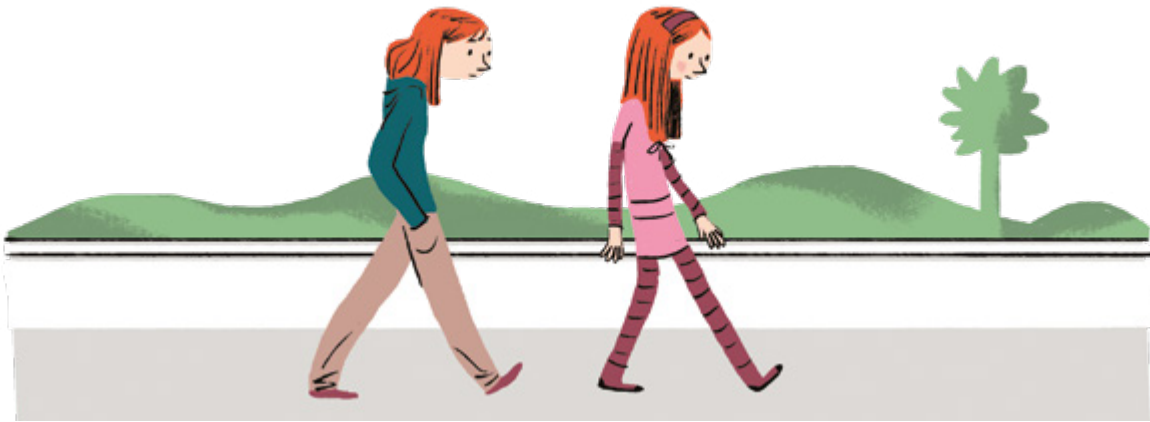
Usiamo
il credito
per molti
acquisti

Tasso di
interesse
fisso e
variabile



Tornando alla banca o alla finanziaria che concede il prestito, questi soggetti sanno bene che esiste la possibilità di **non rientrare** in possesso della somma prestata, specialmente se la si dà a qualcuno poco affidabile. Proprio per questo la probabilità che un prestito venga approvato è ridotta da fattori come un reddito incerto o basso, oppure la presenza di altri finanziamenti già concessi e ancora da rimborsare.

Le nostre possibilità di ricevere un finanziamento diminuiscono anche se in passato siamo stati poco puntuali nel rimborso, o peggio ancora inadempienti. Inoltre, il tasso di interesse che viene applicato dalle banche e dagli intermediari tiene conto della probabilità che una parte dei soldi non venga restituita; del resto i soldi che prestano sono quelli dei depositanti e dei risparmiatori.



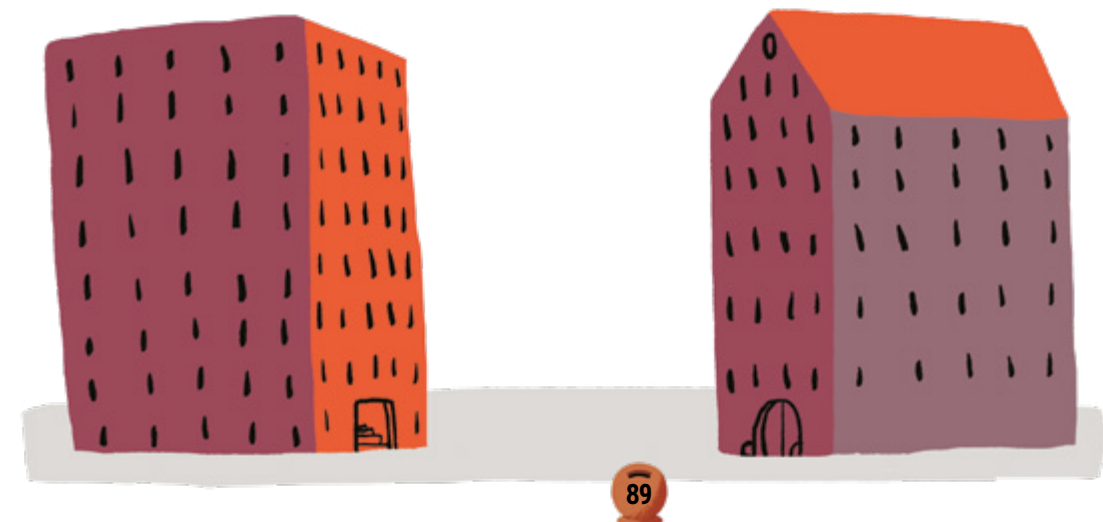
Diritti del creditore Chi presta denaro – o come tale o anticipando la fornitura di un bene a fronte di un pagamento rateizzato – ha un diritto riconosciuto e tutelato dalla legge a ottenere la **restituzione** del prestito nei tempi e nei modi pattuiti alla stipula del contratto. Sia che si sottoscriva un mutuo, sia che si firmi un semplice contratto per il pagamento di uno smartphone, chi acquista si impegna a rispettare i termini dell'accordo firmato. Qualora tempi e modi non siano rispettati, il creditore ha diritto al pagamento di una **penale**, ovvero una somma aggiuntiva rispetto a quanto inizialmente dovuto. La penale ha una duplice funzione, si pone come deterrente per il **debitore** e come risarcimento per il **creditore**: il debitore sa che non onorare le scadenze ha un costo e, se è prudente, cercherà di evitarlo; al creditore è riconosciuto un risarcimento per il tempo aggiunto alla restituzione. Se poi non c'è affatto la restituzione del denaro prestato, o della somma corrispondente all'acquisto fatto e non pagato, allora il creditore può ottenere, sempre per legge, la **confisca dei beni** del debitore. In altre parole, chi non ha restituito una somma dovuta può trovarsi, dopo i termini stabiliti dalla legge, a vedersi togliere dei beni di valore corrispondente a quanto dovuto e non restituito. Le stesse regole valgono anche nel caso in cui il debito sia stato contratto con parenti e amici, se il prestito è stato concesso con un accordo formale e scritto (**finanza informale**). Senza un accordo formale, il creditore può trovarsi in difficoltà e dovrà valutare se ricorrere ad azioni legali dall'incerto esito.

5.4 Il sogno di una casa

Proviamo a chiedere in classe se qualcuno ha già sentito la parola **mutuo**, magari dai genitori. Probabilmente qualche mano si alzerà, visto che molte famiglie italiane sono impegnate nell'acquisto della casa in cui vivono e che per comprarla hanno appunto dovuto accendere un mutuo con la banca, ma è difficile che i ragazzi sappiano già di che cosa si tratta. Possiamo spiegare loro che il mutuo immobiliare è un **finanziamento** speciale che serve proprio all'acquisto di un'abitazione o alla sua ristrutturazione. Nel caso in cui si tratti di un mutuo richiesto per acquistare un immobile, in genere la stipula del contratto di mutuo avviene nello stesso giorno e davanti allo stesso notaio che assiste la compravendita della casa. In presenza dell'acquirente, del venditore e del funzionario della banca, il notaio pubblica due atti: il **rogito**, che trasferisce la proprietà dell'immobile all'acquirente, e l'**atto di mutuo immobiliare** fra banca e acquirente, a cui si affianca un'**ipoteca** sull'immobile e un **piano di ammortamento**.

Prima di concedere il mutuo, infatti, la banca ha indagato sull'affidabilità dei richiedenti e in più si è tutelata dal rischio di insolvenza con alcune garanzie che vanno dall'ipoteca sulla casa alla fideiussione. L'**ipoteca** è una garanzia su un bene (come la casa, appunto) che consente alla banca di venderlo per rifarsi di un credito che non è stato rimborsato. La **fideiussione**, invece, è la garanzia offerta da qualcun altro che si impegna a pagare al posto nostro se noi mancheremo di rimborsare la somma: per esempio un nonno che ha una buona pensione e una sua casa di proprietà, e quindi può garantire che le rate del mutuo verranno sempre pagate.

Il **piano di ammortamento** dice quanti anni serviranno per pagare la casa. In altre parole, è il prospetto delle rate future attraverso le quali è programmata la restituzione della somma presa in prestito, ovvero l'**estinzione del debito**. Il piano di ammortamento riporta la scadenza di ogni singola rata, la sua composizione come interessi e capitale, l'importo del debito estinto e quello del debito residuo. Anche l'**età** di chi chiede un mutuo è importante: poche banche accettano di concederlo se chi lo chiede ha più di settant'anni al termine dell'ammortamento. Per evitare rischi, poi, difficilmente un mutuo viene dato a chi è già troppo indebitato e garante di altri mutui.



Che cosa è un mutuo

Ipoteca e fideiussione

Come si estingue il debito



Vista l'importanza sociale che viene riconosciuta all'acquisto della casa, sono previsti benefici e **agevolazioni fiscali**, soprattutto se si tratta della prima casa e se lo scopo è quello di tenerla e non di rivenderla dopo poco tempo guadagnando sulla differenza di prezzo.

Tasso fisso e tasso variabile La quota interessi è calcolata moltiplicando il **tasso di interesse del periodo** con il debito residuo alla fine del periodo precedente. Qui si rende necessaria la distinzione fra prestiti a tasso fisso e a tasso variabile. Con un **tasso fisso**, la rata resta uguale per tutta la durata del mutuo ed è calcolata in base a un parametro di riferimento stabilito al momento della sottoscrizione, di solito l'Eurirs (*Euro Interest Rate Swap*). Il **tasso variabile** è invece calcolato di norma sulla base di uno dei due parametri: l'Euribor (*Euro Interbank Offered Rate*) oppure il tasso ufficiale fissato dalla Banca Centrale Europea, che variando nel tempo modificheranno la rata, ed è a questo caso che si riferisce la dicitura "del periodo". In entrambi i casi il tasso è determinato aggiungendo al parametro di riferimento lo **spread**, cioè la remunerazione richiesta dalla banca, che terrà conto anche della rischiosità di chi chiede il prestito. La **scelta** tra i due tipi di tassi dipende da fattori oggettivi e fattori soggettivi. Il tasso variabile è generalmente inferiore al tasso fisso, dunque meno costoso all'inizio del mutuo, ma è appunto variabile, cioè può variare anche in modo significativo nel corso del tempo come conseguenza dell'andamento dei mercati finanziari, e questo lo rende maggiormente **rischioso**. Considerando che un mutuo può durare decenni, è possibile che le fluttuazioni riguarderanno anche il nostro debito, che quindi avrà un andamento altalenante: la rata potrà essere più alta o più bassa nel corso del tempo. Qui entrano in gioco le condizioni soggettive: potremo essere in grado di sostenere una rata più alta nel futuro? Per rispondere a questo dobbiamo sapere o almeno avere un'idea sui nostri redditi futuri: se sappiamo che aumenteranno non avremo problemi, se resteranno costanti, o se le spese generali andranno aumentando (per esempio perché i figli crescono), un aumento della rata può portare con sé un onere difficile da sostenere.



Calcoliamo un mutuo



Finalità: Comprendere i meccanismi per richiedere un mutuo per la casa.



Collegamenti didattici: Matematica.



Occorrente: PC (LIM o tablet) con collegamento a internet.

Svolgimento: Chiedete ai ragazzi di svolgere a casa l'attività "Un credito per la mia camera", presente nel loro libro, e di portare in classe i risultati. Dopo aver confrontato le loro ricerche, per assicurarsi che abbiano compreso i meccanismi con cui si richiede un finanziamento, proviamo insieme a simulare la ricerca di un mutuo per comprare una casa. Esistono in internet molti siti che, grazie ad appositi software, sono in grado di calcolare la rata di un mutuo e simulare un piano di ammortamento: basterà inserire i vari parametri, come l'importo del finanziamento.

Per meglio comprenderne il funzionamento, proponiamo un confronto fra il costo di un mutuo in 10, 20 e 30 anni, evidenziando la differenza tra le rate, più basse o alte, ma anche il suo costo complessivo.

Questa attività sarà il modo migliore per capire:

- l'importanza del tasso di interesse
- che più si prolunga il periodo di restituzione, più il mutuo costa
- che il piano è certo solo se si applica un tasso di interesse fisso





FOCUS

Il microcredito

Al di là della fiducia e del rapporto di conoscenza che si crea con la propria banca, il credito viene più facilmente concesso a chi mostra di avere una **situazione solida**, e ancor più a chi offre solide garanzie di restituzione. Ma non tutti, purtroppo, hanno garanzie da poter offrire. Per consentire anche ai meno abbienti di ottenere denaro a credito, negli ultimi decenni ha cominciato a diffondersi uno strumento finanziario alternativo: il **microcredito**, una forma di credito diffusa soprattutto nei paesi in via di sviluppo, e più precisamente in paesi molto poveri, consiste nella concessione di **piccole somme di denaro** a tassi di interesse contenuti a persone che vogliono avviare piccole attività imprenditoriali, ma non possono offrire in cambio nessuna garanzia.

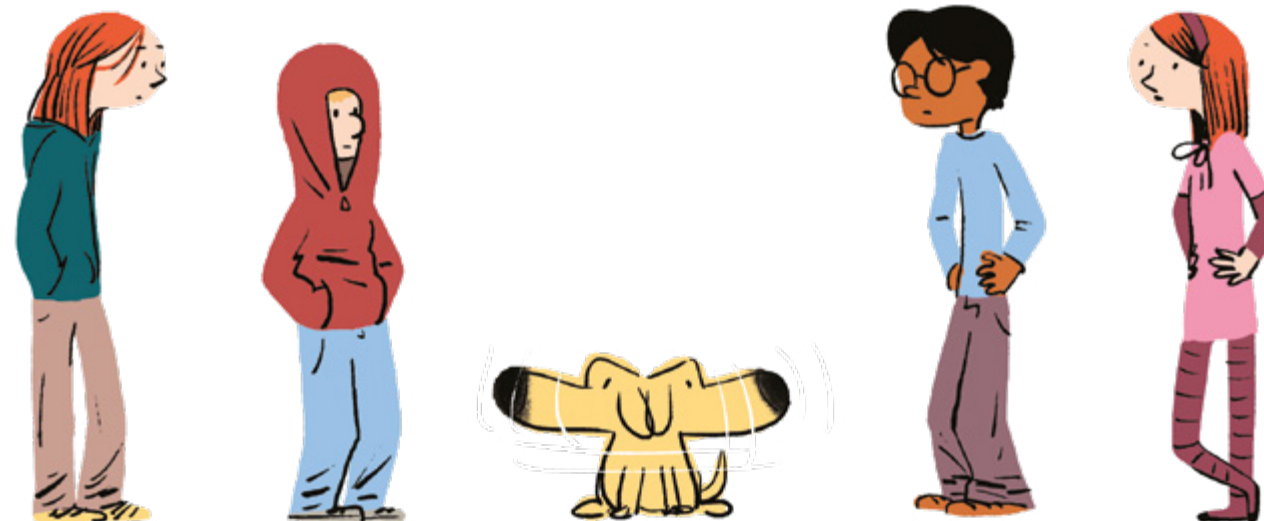
Nelle economie più arretrate del pianeta ha già aiutato il progresso sociale di molte famiglie indigenti, sottraendole così alla condizione di miseria a cui sembravano condannate. Ha anche consentito a molti giovani di continuare gli studi, ottenendo così competenze e titoli per aspirare a un lavoro qualificato e uscire dalla condizione di povertà. Le insolvenze connesse a questa tipologia di prestiti sono relativamente basse. Spesso, infatti, chi ottiene il prestito lo vive come una preziosa possibilità di **riscatto sociale**, soprattutto femminile, e perciò è ben disposto a fare di tutto pur di onorare il debito contratto nei confronti di chi lo ha concesso. Inoltre, poiché spesso i prestiti sono concessi a individui ma garantiti da un piccolo gruppo di persone, la responsabilità della restituzione è collettiva e ciascuno è stimolato anche dagli altri a mantenere fede all'impegno.

In Italia il microcredito è regolato dalla legge e può essere concesso da organismi appositamente autorizzati, iscritti a un albo tenuto presso la Banca d'Italia.



DOMANDE DI VERIFICA

1. Chi domanda credito?
2. Chi offre credito?
3. Perché si chiede un prestito?
4. Che cos'è l'usura?
5. Che vuol dire cattivo pagatore?
6. Cos'è un mutuo?
7. Cos'è un piano di ammortamento?
8. Cos'è una fideiussione?
9. Cos'è un'ipoteca?



Progettazione e cura editoriale: Libri progetti educativi
Struttura narrativa: Anna Pettini
Illustrazioni: Francesco Fagnani
Coordinamento e revisione testi: Banca d'Italia

© Banca d'Italia, 2019 - 2023
Via Nazionale, 91
00184 Roma – Italia
Telefono + 39 06 47921

Seconda edizione: settembre 2023

Tutti i diritti riservati.

La collana de *I quaderni didattici della Banca d'Italia* rientra tra le pubblicazioni di educazione finanziaria curate dall'Istituto. La collana è gratuita ed è disponibile online. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Per eventuali aggiornamenti consultare il sito web della Banca d'Italia
<http://www.bancaditalia.it>

ISSN 2281 - 4000 (stampa)
ISSN 2281 - 4094 (online)



Un libro per condurre la classe
alla scoperta dei segreti
dell'economia e della finanza,
con tanti approfondimenti
e informazioni utili.

All'interno di ogni capitolo, troverete
tante attività per coinvolgere gli
alunni in laboratori didattici.